

ORGIMENTO
HILLE BERTARELLI

MUSEO DEL RISORGIMENTO



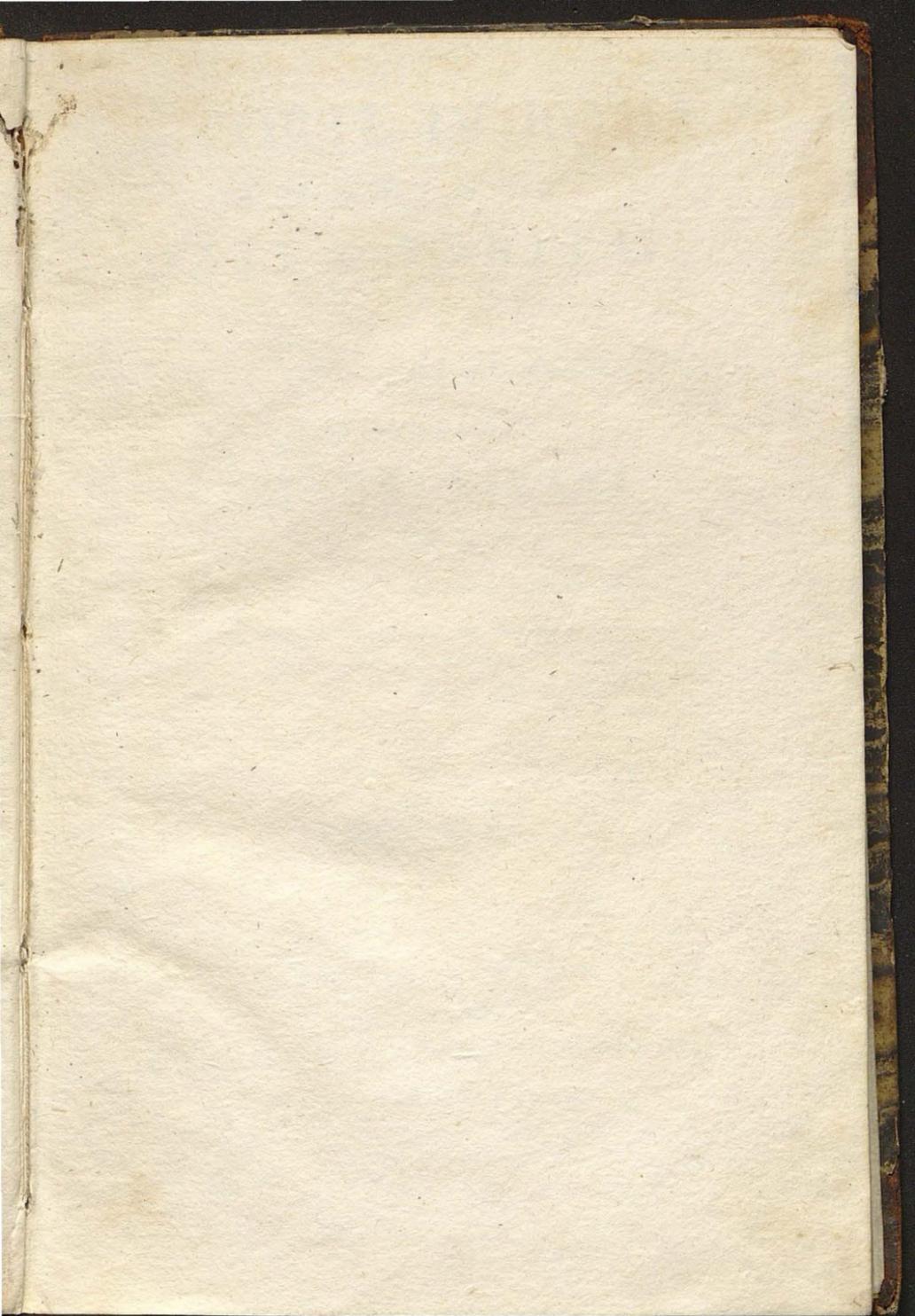
CASTELLO SFORZESCO

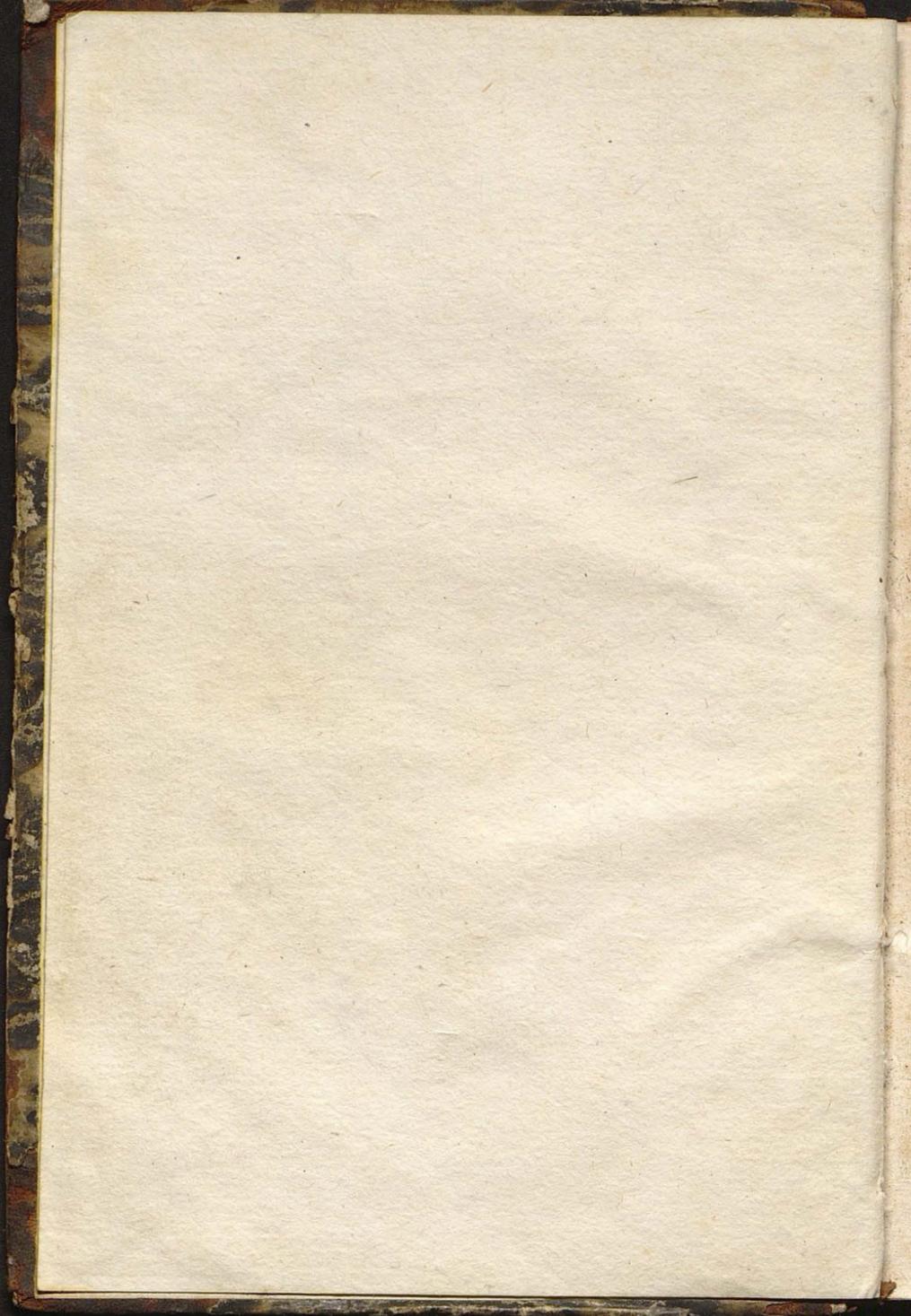
DONAZIONE DOTT. ACHILLE BERTARELLI

1925

Vol. I

152





LA CORTE DI ROMA
CONVINTA
DALLA VERITÀ.

OPERA
CRITICO-STORICO-MORALE
DELL' AVVOCATO
GIOVANNI PIRANI
DI CENTO.

*Intelligite Insipientes in Populo:
Stulti aliquando sapite.*

Psal. 93. v. 7. 8.



IN BOLOGNA MDCXCXVII.

17. *on. ore*
Nella Stamperia di Jacopo Marsigli, ai Celestini.

Prezzo Paoli due e mezzo.

L' A U T O R E

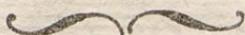
Protesta l' autorità della Legge per la privativa
esclusiva della stampa di questo suo Libro.

Cost. Cis. tit. XIV. Artic. 358. pag. 58.

A nessuno può essere impedito di dire, scrivere,
e stampare i suoi pensieri.

Cost. Cisalp. Art. 354.

LO STAMPATORE.



Questo è un piccolo Libro, ma contiene molto perchè abbraccia la serie di molti secoli. Tutti in prospettiva ingegnosamente si vedono i fatti più memorabili della Corte di Roma da Pietro primo successore di Gesù Cristo fino a Pio VI. ora felicemente regnante. La sola verità, e non argomenti convincono, che per gran tempo questa Corte si è regolata pur troppo secondo la Carne, e la Politica religiosa: Il buon Libro non si riconosce dalla grossezza del suo volume, ma dalle cose che esso contiene. Le fortune, le vicende, ed i castighi non sono

ne accresciuti, ne diminuiti con l'arte. L'Autore è vero Cattolico, com' egli nell'Opera stessa solennemente protesta; nè questo Libro lo ha egli composto per disistima di questa Corte, che anzi per essa si gloria di aver tutta la venerazione, ed il rispetto, ma unicamente perchè abbiassi un ristretto che abbraccj il passato, ed il presente. Gli duole che la verità l'obblighi a dir molte cose, ma queste già per le storie si trovano sparse, ed altre sono ancora visibili agli occhi di tutti i viventi. Non si taccj di critica indiscreta, e molto meno di satira, perchè le Storie sono il vero testimonio de' tempi, e la vera luce della verità; quelle non ingannano, e questa non può mentire.

Li Letterati che hanno veduto questo originale, l' hanno approvato non solo, ma ancor lodato, assicurando che dev' essere dal Pubblico accolto gradevolmente. Egli è un fino lavoro che non deve, dicono essi, agli occhi del Pubblico esser sottratto.

L' Autore è ben noto alla Letteraria Repubblica per diverse altre sue produzioni, le quali sono state comunemente applaudite, come ne fanno fede le diverse ristampe. Dunque non m' inganno. Io lo stampo.

Historia vitam humanam instituit, corri-
git, emendat, multitudine exemplorum
honeste vivendi modum veluti ante ocu-
los ponit. Strenuos laudat, ignaros in-
famia notat. Illos accendit, errigit, hos
deteret.

*Cicer. lib. 5. Epist. 12. ad famil.,
& de Oratore lib. 11.*

DISCORSO PRELIMINARE.

Il Mondo da che esiste è stato sempre composto di Uomini illuminati, e dotti, di Uomini che sonosi lusingati di sapere senza veramente sapere, e di altri in fine che nulla hanno giammai saputo, ed hanno sempre giudicato degli Uomini, e delle cose dalla sola apparenza. Ora viviamo in un Secolo, in cui sonosi diradate moltissime tenebre, ed in cui si è anche squarciato il velo che copriva moltissime verità.

Questo velo era sostenuto in aria grave da moltissimi di colori di-

versi vestiti , e che avevano una faccia di pietà, e di zelo, ma tutto per lo più era finto : Da altri li quali avevano già fatto loro idolo l' Interesse .

Costoro agli occhi miei sempre, son molti anni , sono stati da me conosciuti : Ora fremono in segreto ne' loro cuori : Freman pure, che adesso non son per cessare i loro fremiti : Loro è tolta ogni occasione di profittare dell' altrui cieca credulità , e di accrescere il loro ben stare mercè la crassa ignoranza di que' più semplici a' quali con meliflue parole , e talor anche con promesse di speranza di Paradiso vuotavan spesso la borsa .

Si è acceso un globo di luce che illumina tutto il Mondo .

La

La *Libertà*, che è dono del Cielo, il dispotismo l'aveva usurpata, ed ora resta circoscritta tra suoi veri, e giusti confini.

L'*Eguaglianza*, che era un nome barbaro, ed odioso nelle Città aristocratiche, e che le dignità, e l'oro avevano crudelmente tolta alla parte più bisognosa, ed utile della Società, ora è a tutti donata giusta i meriti personali.

Ecco dunque risarcita Natura de' danni suoi, e tutti gli Uomini resi eguali in faccia alla Legge.

Per far questo peraltro conveniva illuminare il Mondo, ma conveniva valicar Monti, conveniva lo strepito udire d'armi, e d'armati, conveniva sparger del sangue
Tutto si è fatto.

Ed

Ed è giunto in Italia una straniera generosa Nazione, che affrontando pericoli, e morte, si è resa trionfatrice di questa Impresa sì memorabile.

Roma, quella Città un tempo così superba che per Secoli interi fu sempre trionfatrice, che credeva che il regio lauro, di che cingeva l' altera fronte, non mai dovesse appassire, e molto meno seccare; quella ch' erasi in mente fitto che l' Aquila latina non mai dovesse arrestare il rapido suo volo, e non mai gemere sconfitta al suolo; Quella che credeva che il tempo distruggitore rispettare dovesse i suoi Archi augusti, le sue Statue colossali, le sue affuselate Colonne, e che i suoi Fasti, ed i Nomi fossero già

segnati nel Libro della eternità ;
 Quella Roma, ora sel vede Ella
 stessa, che è vissuta ingannata, e
 potrebbe in luogo de' suoi pompo-
 si Obelischi quasi sostituire presen-
 temente tanti funerei Cipressi.

Il Signore, che tutto vede dall'
 alto, ha lasciato correre de' Secoli
 solo abbassando sopra di lei il suo
 sguardo, senza muovere l' eterno
 suo dito, ora non vuol Egli più
 che vada così fastosa.

Ha diminuito le sue più pingui
 Provincie, ha scemato il numero
 de' suoi sudditi, ha seccate moltis-
 sime fonti dalle quali traeva Oro
 per la sua grandezza ad alimento
 delle sue Pompe, che meravigliava-
 no tutto il Mondo.

La vuol più umile, vuole un'

altro

altro cuore da lei, vuole che si ricordi degli insegnamenti di Gesù Cristo, e dell' imitazione di Pietro.

Questo piccolo Libro fa conoscere qual' era Ella a principio, qual mantener si doveva, e qual' è divenuta presentemente, senza però che siasi mai dimenticata la Religione pel virtuoso esempio dell' immortale Pio VI. felicemente ancora Regnante.

Tutto ha il suo periodo cominciando dagli Astri. Cessino dunque le meraviglie.

La verità è guida a quanto si scrive: Le Storie universalmente abbracciate non ingannano alcuno: Elleno sono il testimonio de' tempi, le maestre della vita, la luce della verità.

Sem.

Sembrerà forse a qualche spirito torbido, e rivoltoso, e specialmente a qualche Cittadino di piccola Città ove l' Invidia, e l' ignoranza pur troppo regnano in grado eroico, che io abbia scritto con troppa animosità certe cose; così però non sembra alli migliori Letterati di Bologna, e Firenze, che hanno veduto il mio originale, e li quali sono veramente capaci di dar giudizio; Ma la verità non vuol veste: Io non adulo, parlo, e scrivo il vero, e null' altro cerco.

Io non sono un satirico: La Critica quando è sana, e vera, fu sempre permessa: La Religione è alquanto disonorata pel mal costume, ma la provvidenza suscita sempre in tutti i tempi degli Uomini

sinceri. Gli Uomini di Dio poi di questa Religione somministreranno la grande idea.

Il Vangelo poco si legge, e questo è il gran male, ma in esso tutto s' impara. Richiami l' Uomo la vera idea alla mente della primiera sua origine, che riconoscendo così lo stato miserabile in cui Egli era per lo peccato, farà anche della Cattolica Religione più stima. Non era Egli trastullo forse, e schiavo del Demonio! Tale ancora sarebbe senza la Religione. Per essa le inclinazioni viziose son riformate: per Essa non è più l' Uomo inceppato. Essa innalza al di sopra della natura, arricchisce di lumi lo spirito: Non v' è Tesoro più stimabile di questa Religione. Si

nasce corrotto, e figlio dell' ira :
 Questa è la funesta Eredità che
 lasciarono agli Uomini i primi lo-
 ro Parenti. Il comune Liberatore
 Gesù Cristo fu Egli che istituil-
 la, e lasciò Pietro che lo imitas-
 se, e Pietro alli suoi Successori
 raccomandolla. Il Regno del pec-
 cato non si è mai accresciuto: E
 se i vizj degli uomini sono i loro
 Idoli, tutti sanno il bel premio che
 n' ebbero gli adoratori del Vitel
 d' oro.

Gli Evangelisti non hanno scrit-
 to che ciò, o che hanno veduto,
 o inteso dalla bocca istessa di Ge-
 sù Cristo = Egli disse = Che il
 suo Regno non era di questo Mon-
 do = Nessuno lo può negare: Ciò
 basti perchè questo mio picciol Li-
 bro

bro sia tutto vero :

Quando un' Apostolo rimproverò un giorno li Farisei del loro peccato, facendo però ad essi sperar il perdono, lasciarono tutte le dispute, non risposero che con voci di sospiri, e di lagrime. Leggendo il mio Libro si rileverà la ragione che ho io avuta di far questo racconto. Voglia il Cielo che li Farisei abbiano degli immitatori! Pietro Principe degli Appostoli, dopo la Risurrezione di Cristo convertì cinque mila Giudei mostrando loro la verità del suo dire. Io son ben lungi dall' esser' Apostolo, e non parlo a Giudei, a Cattolici parlo, che conoscono la verità; La Religione di Gesù Cristo è santa per tutti quelli, che la credono:

dono : Io parlo a chi la crede ,
 dunque la verità sarà umilmente
 ascoltata . I cuori de' giusti , e de'
 docili sempre si aprono per dar
 luogo alla luce . La Religione di
 Cristo fu stabilita non come un
 soggiogatore di Regni , e d' Impe-
 rj , non col ferro , e col fuoco , ma
 col combattere tutte le inclinazio-
 ni della natura , tutte le propen-
 sioni del cuore , senza sostegno ,
 senza violenza , senza artificio , e
 da Uomini poverissimi .

Questo è solo della Religione di
 Cristo , e questo è sufficientissimo
 a crederla in ogni sua parte . Vi
 si accrescono poscia l' avveramen-
 to delle Profezie , lo splendor de'
 miracoli , il fine funesto di tutti li
 Persecutori , l' atterramento degli

Idoli, la cessazione de' falsi oracoli, i Trionfi della Chiesa, benchè sia combattuta, lo che tutto sempre più conferma la verità.

Dunque è anche vero, e sempre sarallo che disse Cristo = che il suo Regno non era di questo Mondo = che lo insegnò a Pietro = e Pietro alli suoi Successori = Dunque questo dev' essere sempre vero in tutti li Successori.

Se questa Religione non fosse stata la vera, se da Cristo non fosse stata instituita, la formidabil potenza dell' Impero Romano sotto di cui i Popoli, e i Re erano forzati a piegare, l' avrebbe distrutta; E tanto più che Uomini abbjetti, e bisognosi erano tutti coloro, che francamente la predicavano.

vano . Chi ha dunque ardir di combatterla , o di negarla , fa guerra contro Dio stesso . E' dunque vera infallibilmente . Se dunque è vera , devon' essere egualmente vere le parole di Cristo : *Che il suo Regno non è di questo mondo .*

Dopo questa giustissima conclusione non occorre stender più oltre il discorso , che sol fa d' uopo leggere il Libro .

I Libri sono fatti per quelli che sanno , e questi conosceranno il vero , ed il giusto . Gli altri tutti diranno quello che vogliono , ma il loro dire non sarà valutato , che le voci de' Saputelli , e degli Ignoranti non meritano risposta alcuna .

Se mai uscisse alla luce una qualche critica contro questo mio Li-

bro, io la leggerò, ma non rispon-
do ad alcuno, che le Storie, ed i
fatti visibili risponderan sempre chia-
ramente per me, e formeranno sem-
pre la mia difesa.

Io non voglio impicciarmi in tri-
che letterarie. Scrivo qualche vol-
ta, ed anche spesso, ma per mio
piacere, e sollievo, e perchè l'o-
zio è da me abborrito.

Critichi chi vuole, il mio Libro
è questo. Non dò la mia pace per
tutti i Libri del mondo.



La Corte di Roma, sono già secoli, che di splendore, e ricchezza è ripiena; Ogni dignità esige appunto sì l' uno, che l' altra. Il Regno però che stabilì Gesù Cristo fu senza l' uno, e senza l' altra. Le variazioni de' secoli fanno variar leggi, e costumi. Queste operarono la variazione di questa Corte. Ma in che consistette questa variazione? Alla semplicità della vita fu sostituito questo splendore, e fu accompagnato dal dannevole lusso: Alla squallida povertà la gioviale ricchezza, e fu accompagnata dalla voluttà più brillante.

Oh gran forza del tempo, gran forza delle umane passioni! Queste altro non fanno che sbilanciare, e por sempre l' Uomo fuor d' equilibrio. Voi Signore aprite le mie labbra, ed annunzieranno la verità:

Io paleserò così le vostre misericordie, e i vostri Giudizj.

Farò vedere agli Uomini che Voi siete giusto quando punite, e quando premiate. Farò loro vedere che la vostra Giustizia non si riconosce sol colla pena, ma anche col beneficio, perchè Voi beneficate i vostri nemici onde si convertano, onde meglio comprendano in fine tutto il rigore della stessa vostra Giustizia.

La vostra Chiesa fu affidata a Pietro, e alli di lui Successori. Essi debbono sempre osservare i vostri Precetti. Che se anche que' vostri Successori medesimi, che furono Santi per diversi Secoli, si videro travagliati dalle avversità, Voi lo permetteste per maggiormente perfezionarli, ma sospendeste però sempre gli effetti della vostra collera. Farò in fine vedere che su quelli che si scostarono totalmente da Voi, addottando una falsa politica per norma del loro Governo, premette gagliardemente la mano, e li pungeste sul vivo colla terribile vostra spada.

Il primo Secolo della Chiesa sotto l' Impero d' Augusto è pieno di Misterj, e sorprendenti meraviglie .

Nel secondo Secolo il Vangelo si dilatò per tutto il nostro Emisfero . Nel terzo , cioè sotto l' Imperator Severo , Tertuliano Prete Cartaginese illustrò la Chiesa co' di lui scritti , e la difese , benchè poco dopo accecato l' abbandonasse . Verso la metà di questo Secolo il Vicario di Cristo era Fabiano , e fu Santo .

Sisto II. terminò il Secolo , ed anch' egli fu Santo , e Martire .

Nel quarto Diocleziano fece quel terribile Editto che con ogni violenza fossero i Cristiani perseguitati ; Costantino vinse Massenzio , morì Diocleziano , e trionfò la Chiesa dopo tre lustri di aspra guerra . Succedettero indi le Eresie , ma Graziano rese la pace alla Chiesa .

Nel quinto Secolo sotto il Regno di Onorio ricomparvero le superstizioni , ma stanco il Signore della lunga resistenza de' Romani , meritò Romà le grandi vendette della di lui collera .

Quel-

Quella Babilonia che aveva corrotta la Terra colla pestilenza della sua Idolatria, e ch' erasi inebriata del sangue de' Santi, e de' Martiri, finalmente fu data in potere di barbari Re, che la ridussero all' estrema desolazione, la spogliarono delle sue ricchezze, divorarono le sue carni, lacerarono le sue Provincie, e la consumaron col fuoco.

Il Regno che aveva fondato Gesù Cristo era abbandonato dagli Uomini, ed Egli punilli: Roma non era più Santa, e soffrì la giusta pena de' suoi delitti.

Giustino Imperatore si sottomise nel se-
sto Secolo successivo ai Decreti del Ponte-
fice Ormisda, che anch' Egli fu Santo,

Cangiò questo Imperatore sentimento, e tornò Roma in braccio ai delitti.

Totila Re degli Ostrogoti l' assedia, la prende, la mette a sacco, e fa atterrare le Mura.

Eccone tosto la pena.

Vi si aggiugne la Peste, ma Gregorio il Grande, che fu eletto Papa, ed anch' egli fu Santo, la fè cessare,

Il settimo Secolo è pieno di Eresie, ma
Marrino Papa è Santo.

L'ottavo Secolo non è che un' am-
masso di Rivoluzioni, di Persecuzioni, e di
stomachevoli Eresie.

Il Papa Gregorio II. fece quanto poté
per sostenere la Chiesa, e fece lo stesso
Stefano III.

Implorò questi l'ajuto dell' Imperatore,
ma in vano, e si pose tra le braccia de'
Francesi.

Fu liberata Roma, e l' Esarcato di Ra-
venna.

In questo tempo la Chiesa ricevette una
Donazione quanto magnifica agli occhj del-
la carne, altrettanto dannosa a quei della
fede.

Fin quì dunque quasi ogni capo della
Chiesa fu Santo, perchè fu osservata la
Legge di Gesù Cristo.

La Corte di Roma ebbe pace quando
non ebbe delitti: fu travagliata, ed oppres-
sa dalle disgrazie quando si scostò da Ge-
sù Cristo, quando adottò massime al Van-
gelo

gelo diverse. E in questo Secolo ebbe principio la potenza della Corte Romana.

Fu Roma sotto i due primi Consoli Giunio Bruto, e Valerio ristretta ad un' angusto Territorio di sole tredici leghe di longitudine, e dieci di latitudine, ma nel corso di trecent' anni conquistò tutta l' Italia.

L' incursione de' Goti, e de' Vandali la ridusse ne bassi tempi in un deplorabile stato, ma il sangue, e il denaro della Francia, di cui Carlo Magno fu liberalissimo a favore di *Stefano*, di *Zaccaria*, e di *Gregorio II.* la ridussero in istato assai migliore.

Roma però fu dai Principi consegnata in amministrazione semplicemente, ed ogn' anno citavasi il Papa da due Sindici nel Laterano a rendere i conti sulla civile, e politica amministrazione. Veggasi il Muratori negli Annali d' Italia, e si osservino i più antichi, ed autentici Documenti ch' egli ne porta.

Così si continuò fino alla morte di *Lodovico il pio* Re di Francia, e cominciò solo

solo allora la Corte di Roma, profittando delle dissensioni insorte per la successione al Trono tra i di lui Figli, a dominar tutta Roma medesima, e ben le riuscì perchè allora appunto era tutta la Francia lacerata da Guerre Civili.

Clemente VI. comprò dalla Regina Giovanna la Città di Avignone, suo dotal Patrimonio in compenso de' Censi arretratti, che pagar doveva pel Regno di Napoli, preteso della Chiesa.

Da Enrico II. fu a Leone IX. donata la Città di Benevento a distruzione di quel Tributo annuo che quell' imbecille Sovrano aveva adossato sotto Benedetto VIII. alla Chiesa di Bamberg.

Gregorio VII. ebbe l' artificiosa Donazione della Contessa Matilde, dicon le Storie, sua favorita.

Giulio II., la Repubblica di Bologna, ed Alessandro VI., che nessuna Storia chiama di *felice memoria*, spogliò i Bentivogli, i Baglioni, i Malatesti, e impadronironsi così i Papi dell' Umbria, e della Romagna.

Urba-

Urbano VIII. occupò il Ducato di Urbino, e Clemente VIII. spogliò gli Estensi del Ducato di Ferrara.

Per tal modo fu formato un pingue Principato di due milioni, e quattrocento mila Scudi, detto poscia lo Stato della Chiesa.

I Romani conobbero la loro felicità dalla influenza de' Papi sul Cristianesimo, e si mostraron devoti della Corte di Roma.

Imperscrutabili sono i giudizj di Dio: Punì Roma pe' suoi delitti fin' ora, adesso in mezzo ai delitti beneficare la vuole.

Se i castighi non domarono Roma, disse Dio, voglio ancora provarla coi beneficj.

Donò Pipino alla Chiesa di Roma le Città tolte ai Longobardi.

Dopo questo dono gl' Imperatori furono poco riconosciuti, e presso i Romani divennero anzi fin dispregievoli.

Nel nono Secolo fecero i Saraceni molte scorrerie nell' Italia. Penetrarono fino alle Porte di Roma, e diedero il sacco alla

la Chiesa di S. Pietro, e di S. Paolo che erano fuori della Città.

Eccitarono contro i Cristiani una fiera sollevazione, e la Chiesa ebbe molti Martiri.

Il Papa Giovanni VIII. implorò l'ajuto di Carlo il Calvo vedendo che i Saraceni continuavano le scorrerie fino alle Porte di Roma. Si fondarono molti Monasterj, trionfò la Religione, e la Chiesa soffrì se non una pace perfetta, almeno una dolce tregua.

Ne' primi tre Secoli dunque la Chiesa si dilatò per tutti i confini dello Stato Romano malgrado tutto lo sforzo de' Pagani.

Negli altri tre Secoli vinse tutte le più fiere Eresie.

Dopo si è dilatata in mezzo a Guerre mosse contro di lei da suoi nemici, e al di dentro, e al di fuori.

Le perdite sofferte nell' Oriente le furono compensate cogli acquisti fatti nell' Occidente, e nel Settentrione.

L' Imperatore Enrico II. coronato da

Benedetto VIII. confermò tutte le Donazioni fatte da suoi Predecessori alla Corte Romana. Sotto questo Papa i Saraceni fecero un' altra scorreria in Italia, ma Egli adunò tutti li Difensori delle Chiese.

Nell' undecimo Secolo Gregorio VII. intraprese la gran disputa cogli Imperatori dell' Occidente. Questi pretendevano di aver diritto di confermare le elezioni dei Papi, e il Papa voleva spogliarli del diritto delle Investiture, cioè di mettere i Prelati in possesso de' Beni temporali annessi ai loro Beneficj.

Non contenta la Corte di Roma di oltrepassare i limiti del suo potere, rovesciò colle false Decretali d' Isidoro Mercatore l' antica Disciplina della Chiesa, e tentò di stendere la sua Podestà anche sul temporale dei Re, di soggettar tutte le Corone, di comandare a tutti i Regni del Mondo.

Questi non erano i preetti, che ricevette Pietro da Gesù Cristo, e che passò Egli ne suoi Successori.

Questa non era più l' immagine di quel
Re-

Regno che Gesù Cristo aveva lasciato espresso nelle sue Scritture.

Pretendeva la Corte di Roma di obbligare l' Imperatore Enrico IV. alla Rinunzia delle suddette Investiture; E perchè da quel Principe fu recusato, si passò a scomunicarlo con tutti quelli del suo partito, a dichiararlo decaduto della dignità reale, ed a sciogliere i suoi Vassalli dal giuramento di fedeltà, e quindi ne nacque un Scisma.

La Scomunica è una pena Spirituale, ed ogni pena suppone delitto, o peccato.

Io non posso esser scomunicato, se dico che la Podestà temporale è indipendente dalla spirituale negli affari di questo mondo, perchè questo è seguir le traccie di Gesù Cristo, che disse *che il suo Regno non era di questo Mondo, che protestò che bisognava obbedire alla dignità costituite, e ricercato della divisione di una Eredità, per confermarlo, disse che non era Giudice.*

L' adulterio è un peccato; accusata la Donna adultera, non la volle fare da Giudice

dice perchè era cosa di questo Mondo, solamente esortò la Donna con carità a non commettere un tal delitto, e la licenziò.

Dunque per cose temporali non si possono fulminar Scomuniche.

E pure sono stati scõmmunicati tanti Regnanti per cose temporali.

Ora però il Regno delle opinioni è decaduto.

Il Concilio Toletano XII., che fu celebrato nel settimo Secolo, nel Canone terzo dice che per Costituzione degli antichi Canoni è disposto essere nella Potestà Regia la remissione delli Scomunicati, e quindi si ordina che quelli che sono rimessi nella grazia del Principe, siano dai Sacerdoti rimessi nella Comunion de' Fedeli.

Anzi nello stesso Concilio Toletano XIII. che fu tenuto tre anni dopo, nel Canone nono si confermano i Canoni del precedente, e nel terzo Canone in cui si parla de' scomunicati, si minaccia in oltre pena di Scomunica alli Sacerdoti che non riceversero li scomunicati nella lor comunione.

Il Pontefice Innocenzo II. non ricusò d' avere per Giudice l' Imperatore Lotario II. nella Disputa della validità delle Scomuniche contro i seguaci di Anacleto .

E nel principio di questo Secolo l' Imperatore Giuseppe I. dichiarò nulle, ed invalide le Scomuniche fulminate da Papa Clemente XI. sopra le Convenzioni col Duca di Parma.

Quattro volte osò la Corte di Roma di sollevarsi contro le Potenze stabilite da Dio.

Gregorio VII. si dichiarò apertamente contro l' Imperatore Enrico IV.

Alessandro III. contro l' Imperatore Federico I.

Innocenzo IV. contro Federico II.

E Bonifacio VIII. contro Filippo il Bello Re di Francia.

Giunse per questo un' altra volta il momento in cui l' ira del Signore cadde sopra di Roma, che tanto altera, e piena di fasto alzava allora la fronte .

La divina Giustizia tenne la Corte di Roma in esiglio in altra Città per settant' anni.

La discordia entrò nel Conclave, chi vuole un Papa, chi un' altro; Finalmente la Cabala, e la Politica decidono a favore di Clemente V.

Si corona in Lione, e si trasporta la Sede in Avignone, e tutta colà v'è a risiedere la Corte Romana.

Terminati i settant'anni, alzò la sua mano il Signore, e permise che ritornasse in Roma.

Quanto mai egl'è vero che altro che disavventure non ne nascono dai travia-
menti!

Dio giusto non guarda all'umana grandezza: Ov'è delitto è pena.

Con tutto questo però non si corresse pur troppo la Corte di Roma.

Suscitaronsi in Italia le famose Fazioni de' Guelfi, e de' Ghibellini, e il Papa Giovanni XXII. tentò di distruggere il Partito de' Ghibellini perchè fedele all'Imperatore.

Fu pronunziata dalla Corte di Roma la Sentenza di deposizione dell'Imperatore medesimo con divieto d'ingerirsi nel Go-

verno dell' Impero sotto pena di Scomunica.

Succedettero Guerre, e Scismi.

La piaga della Chiesa durò centoventiquattr' anni,

Vi furono due Papi Competitori: Si convocarono de' Concilj, si conobbe la necessità di una Riforma nella Chiesa, e fu stabilito il Concilio di Costanza.

Si tennero dopo altri Concilj, ma continuò lo Scisma, e terminò solo dopo cinquatt' anni, fatta l' elezione di Martino V.

Nel Concilio di Basilea il Papa si oppose alla Riforma della Chiesa, e seminò dissensioni, e tentò di scioglierlo.

Fu citato dai convocati Padri a comparire, non comparve, fu dichiarato contumace, e fu deposto.

Furono indi tenuti altri Concilj in Ferrara, ed in Firenze.

Ma la Corte di Roma non migliorò. Sopportò sempre mal volentieri tutto ciò ch' era contrario alle sue pretensioni.

Fu eletto Papa Pio II. Questi si disdis-

se in una Bolla di tutto ciò che aveva detto in passato a favor del Concilio di Basilea, e quindi ritrattò quanto aveva detto a difesa della superiorità de' Concilj generali sopra il Papa, proponendosi così di sostenere l' Autorità Pontificia.

Questo è uno de' maggiori mali che abbia fatto un Papa alla Chiesa.

Ma Dio immortale che deve mai per questo avvenire!

Altro non può accadere che quello pose in bocca il Signore al Profeta Geremia parlando della ribellata Israele.

„ Radrizzatevi sulla buona Strada, fa dir' Egli al Profeta, e riformate i vostri Affetti, ed io sarò con voi. Non ponete fidanza nelle parole della bugia, dicendo „ Il Tempio è del Signore, il Tempio è del Signore, Voi rubbate, Voi uccidete, Voi fate Adulterj, Voi giurate il falso, Voi offrite incenso a Baal, E dopo tutto questo venite a presentarvi me, e dite „ Noi siamo Salvi! „ La mia Casa è dunque divenuta agli occhi

„ vostri una Caverna di Ladri! Io caccie-
 „ rò Voi lungi dalla mia faccia.

Quello che disse allora il Signore, lo indirizza anche alla Corte di Roma. Egli insegna a giudicar il presente per mezzo del passato. Anche il Tempio del Signore resta atterrato, come lo fa altre volte, quando è abitato da Uomini rei,

„ *Quid quid illi Populo dicitur, intel-*
 „ *ligamus et de nobis, si similia fecerimus.*

In ogni secolo tutti li Santi Padri, e gli Uomini più dotti hanno apertamente avvertito di riconoscere nelle energiche espressioni dei Profeti, raffigurate, e predette le Calamità, che opprimeranno la Corte di Roma qualunque volta si scorderà di imitar Pietro, e regolerà la Chiesa con quella Politica, che ha per norma la temporale felicità.

La falsa, e corrotta Politica non propone il bene di tutti gli Uomini, ne il mezzo di renderli felici, ma fa servire tutti gli altri Uomini per la privata felicità, e miserabili sempre li rende.

Gli avvenimenti di questi secoli, diversi conforme la diversità de' Capi della Chiesa, altro non fanno che dar luogo ad un sicuro, ma funesto prognostico in ciò che rimane a vedersi ne secoli successivi; E la Corte di Roma più si sarà scostata da Cristo, e dall' imitazione di Pietro, più sarà Ella soggetta a calamità, e disgrazie, che umilieranno la sua superbia, e renderanno l' Aquila Latina semiviva gemente al suolo. Iddio ogni volta che è stato necessario ha rinnovati i suoi giudizj, e di misericordia, e di giustizia.

La verità di questi Fogli si palesa da se stessa, perchè nulla viene scritto, che non sia vero, e ricavato dalle Storie più accreditate.

La Storia è il testimonio de' Tempi, e il maggior bene che possa farsi all' Uomo è quello di dargli a conoscere la verità.

Tra il Papa Giulio II., e Lodovico XII. Re di Francia nascon discordie tali, per cui fu chiesto un Concilio Generale per riformar la Chiesa nel suo Capo, e nelle sue membra,

Ri.

Ricusa Giulio II. di condescendere, ma il Concilio fu convocato in Pisa da diversi Cardinali, a quali si unirono alcuni Prelati di Francia cogli Ambasciatori del suddetto Re XII.

Questo Concilio fu poi trasportato in Milano. Si procedette contro Giulio II., e nell'ottava Sessione fu dichiarato sospeso.

Irritato Giulio dalla condotta de' Cardinali, si oppose per un'altro Concilio preteso generale.

Il Papa fulminò i Prelati adunati in Pisa, e Lodovico XII. che li proteggeva.

Pubblicò in oltre due Monizioni contro la Chiesa di Francia, ma la morte troncò improvvisamente tutti li suoi disegni.

La mano di Dio è sempre potente, nè il dito eterno si alza in vano.

Giulio II. (dice lo stesso Cardinal Pallavicini nella sua Storia del Concilio) fu un Uomo di naturale feroce, in cui li vapori di una bile troppo riscaldata tutto potevano in lui, e lo trasportavano ad imprese guerriere, poco convenienti alla Santità del suo grado. In

In questo tempo li Francesi guadagnarono quell' insigne Vittoria contro di lui nella giornata di Ravenna.

Giovanni de' Medici, che era il di lui Nunzio, e che fu poi il di lui Successore sotto il nome di Leone X. come vedrassi tosto, fu fatto prigioniero.

I Soldati però vincitori; riguardando in Giovanni de' Medici un Legato del Vicario di Cristo, si portarono dal suo Prigioniero per essere assolti, avendo combattuto contro la Chiesa.

Succedette dunque Leone X., fece convocare il Concilio, Ludovico XII. mandò i suoi Ambasciatori.

Si fecero alcuni Decreti di Riforma, ma questi non rimediarono all' origine del male.

La ferma opposizione della Corte di Roma ad una salutare riforma, fu punita in un modo scandaloso, ed empio.

Pubblicò Leone X. delle Indulgenze a favore di quelli che fossero concorsi alle spese necessarie per la Fabbrica di S. Pie-

tro di Roma, che voleva Egli terminare.

Si cominciò a fare sopra queste Indulgenze un vergognoso traffico, ed il Tesoro della Chiesa divenne ridicolo.

Martin Lutero Agostiniano Professore di Teologia in Vitemberga nella Sassonia si ribellò allora contro la Chiesa, pretendendo egli di fare quella Riforma che ricusava Ella stessa.

Il Papa si oppone, ma Lutero stampa un Libro = Della Cattività di Babilonia =.

Insorge dopo Giovanni Calvino, e stampa un Libro = Dell' istituzione Cristiana =.

Questi due Ribelli trovan seguaci, e fanno alla Chiesa una profonda, e larga ferita, che gronda ancor vivo sangue.

In mezzo a tante turbolenze la Corte di Roma cerca nulla meno di dilatar maggiormente le sue pretensioni.

Leone X. si collega coll' Imperator Carlo V.

Adriano VI. che succede, per favorir Carlo V. suo Protettore, concede a lui la nomina per li Vescovi di quel Regno, e a
tut-

tutti li suoi Successori .

Clemente VII. stringe una Lega colli Veneziani contro l' Imperator suo nemico .

Ma la Corte di Roma è tosto punita de' suoi misfatti .

Roma vien messa a sacco , e sacco terribile , che non ha l' eguale .

Il Papa è prigioniero in Castel S. Angelo con alcuni Cardinali .

Durarono le violenze per due mesi , e superarono quelle de' Barbari .

Fugge il Papa dalle mani de' suoi nemici , e conchiude un trattato amichevole coll' Imperatore . Si tratta in Roma la Causa di Divorzio di Enrico VIII. , e la Bolla promulgata , *che lo minaccia* di Scomunica , fa nascere un Scisma , che separò pur troppo la Chiesa dall' Inghilterra .

Paolo III. mise il colmo a questo gran male perchè *pubblicò poi Egli la Bolla di Scomunica* contro Enrico VIII. suddetto .

In diversi Secoli , che dopo questo succedono , la Corte di Roma più volte ha cercato di ingrandirsi , di arricchire i Pa-

ren-

renti, di accrescer l' Erario per accrescersi lustro, e splendore, e per vivere voluttuosamente, di gravare li Sudditi, di imporre leggi imperiose senza ascoltare le querule voci delle Città reclamanti, che talora fino alle stelle son giunte. Questo è un' Epilogo, che a svilupparlo ben bene richiederebbsi una distinta Storia, ma questa, come troppo dimostrerebbe, si vuol passare per prudenza, e rispetto sotto silenzio.

Ella è per altro necessaria almeno un' idea generale di questa Corte in questo tempo, e di mostrarlo come in Prospettiva sol tanto, onde non sembri effetto sol di mal animo quanto si è detto; e quanto si è per dire, ma perchè anzi si riconosca a pieno che la sola verità è guida fedele nell' estensione di questo mio scritto; E prima di dirne alcuna cosa è necessario ricorãarsi che la Religione insegna, che convien disprezzare tutto ciò che perisce colla figura di questo mondo.

La Potenza della Chiesa è una Potenza disarmata, però ha bisogno di dolci maniere,

niere, ma efficaci per obbligare i Fedeli, quindi conviene che si accomodi tante volte pur troppo alla corrotta natura degli Uomini.

L' Uomo se non è tratto dalle ricompense, quasi mai non si lascia condurre.

La Corte di Roma per questo moltissime volte ha fatto molte spese in Teatri, ed in Spettacoli di devozione, ed altro.

Se Ella non avesse avuto piaceri secondo la carne, molti avrebbero cercato di far fortuna fuor della Chiesa, ed Ella avrebbe perduta la sua riputazione, e stima, che era la base che sosteneva la sua politica.

E perchè mai Ella fece questo!

Eccolo il perchè.

Conosceva che vi erano Uomini che erano tutto puro zelo; e questi tutti spirituali. Per questi conosceva ancora che ci volevano cose tutte spirituali.

Conosceva che ve ne erano altri composti di Spirito, e Carne, e che questi, oltre Dio, volevano ancora godere de' Beni temporali.

Cono-

Conosceva che ve ne erano altri in fine che erano tutti Carnali, e che si affezionavano più a ciò che si vedeva, che a ciò che non vedevasi; onde la Corte di Roma a questi propose anche Beni temporali perchè non s' allontanasser da lei medesima.

Non si nega che non facesse bene, ma si conchiude che così faceva per far nascere in tutti verso di lei venerazione, e stima, e perchè in lei non si diminuisse la dose del suo sostegno.

La Corte di Roma non aveva dalla sua parte che lo Spirito Santo, e Costoro se non avessero avuto l' allettamento de' Beni Carnali forse sarebbero disertati dalla Chiesa.

Se dalla Corte di Roma non si potesse sperare Onori, Pensioni, Beneficj Ecclesiastici, Beni temporali, Grazie, e Sopravvenienze, e Dispense, Brevi, e Bolle, tante Nobili, e ricche Famiglie sicuramente non penserebbero al Celibato.

Ella tutto questo l' ha sempre conosciuto,

to, e veduto, e regolato quindi il suo Governo con quelle viste, che l' accorta di lei politica le faceva parer necessarie.

La speranza de' Premj, che ingeriva in tutti quelli, che la servivano, fece, che avesse molti Nobili, ricchi, e dotti Aderenti.

Tolgasì questa speranza, e si lasci alla Corte Romana solo lo Spirito Santo; Ella non sarebbe stata allora (giusta il di lei sistema) più contenta, più ricca, nè tanto stimata.

Questa speranza però non impedisce agli Uomini, nè la lor perfezione, nè quella dello Stato Ecclesiastico, e possono benissimo germogliar non ostante tutte le Virtù nel cuore di questi Aderenti.

I vizj risplendenti della Corte di Roma, non può negarsi, erano l' Ambizione, l' Interesse, e l' amore della felicità secondo la Carne; Ma questi vizj gloriosi non erano opposti alla felicità dello Stato, che anzi servivano a lui come di latte il più nutritivo.

Erano

Erano però diametralmente opposti, ed alla Legge di Gesù Cristo, ed all' imitazione di Pietro.

Se la Corte di Roma fosse stata povera, egli è vero, l' umana debolezza è tanto grande, che mai avrebb' Ella avuta la gloria di vedere nelle sue Cariche Uomini dotti, Uomini ricchi, Uomini illustri per i loro natali, e sarebbe Ella stessa stata infelice secondo la Carne, cioè senza potere, senza allegria, senza splendore, e senza onore.

Ma che importerebbe se così fosse stata! Sarebbe ben' Ella stata ancor più accetta a Gesù Cristo, perchè questa privazione appunto di tutto ciò che Ella aveva, e voleva, era il vero retaggio, o sia la sola Eredità che Cristo lasciò a Pietro, e Pietro alli suoi Successori.

Dio accordò al suo Popolo anche le temporali felicità, questo è vero, ma non come avessero elleno a produrre una vera felicità se non quella che dalla speranza deriva della beata eternità.

La Chiesa è il più felice Corpo che sia sopra la Terra, nè la felicità secondo la Carne la può Ella addottare per vera felicità, perchè questa non è la Dottrina di Gesù Cristo, nè quella di Pietro.

Dunque tante cose che Ella ammetteva, ed accordava per quella politica, che necessaria conosceva a sostenersi con decoro, con magnificenza, e con lustro, non doveva, e non poteva ammetterle, ed accordarle giammai, perchè questo era un' allontanarsi dai Precetti di Gesù Cristo, un deviare dall' imitazione di Pietro, e di tutti que' Papi che furono Santi per diversi Secoli, come si è sopra veduto.

Pure fino le disavventure, e i castighi hanno servito sempre a purificare la Religione, lo disse Dio (per Matteo XXIV. 35) *Passeranno il Cielo, e la Terra, ma non già passeranno le mie parole.* L' esperienza lo dimostra per l' intero corso di diciotto Secoli.

Alcuni ignoranti, de' quali questo Secolo, benchè illuminato si dica, cotanto ab-
bon-

bonda, alcuni dotti, ma che non vogliono separare la Religione dai pregiudizj, ed alcuni Ipocriti, che son moltissimi, diranno forse che questa conclusione è contro la Chiesa; „Ma questi cativi Logici assai s' „ingannano, perchè io anzi solennemente „protesto di essere vero Cattolico, e di prestare pienissima fede, e credere tutto quanto la Legge di Dio, e quelle della Chiesa „mi hanno insegnato, e protesto di più di „voler morire così credendo, „Ma non per questo posso ingannare me stesso, nè mascherare la verità; Non per questo debbo pensare, nè dire al contrario di quello che le più veridiche Storie da tutto il Mondo abbracciate mi fan sapere; Non per questo debbo far torto a Dio abusando di quella cognizione, che ha dato al mio intelletto, e di cui per sua grazia speciale ha voluto arricchirmi a differenza di que' tanti che sanno appena di aver cinque dita nella loro mano.

Dunque un buon Cristiano non deve dire la verità! Deve anzi dirla liberamente

d

chi

chi è buon Cristiano , nè può dispensarsi dal dirla; E se la maschera, se la diminuisce , o se la tace per umani riguardi , non è buon Cristiano .

La verità piace a Dio , e Dio vuole che la si dica , che il Demonio solo è autore della bugia .

Che colpa ne hanno le Storie , se fanno vedere con tanti fatti cosa fu la Corte di Roma ! Colpa fu della Corte di Roma se diede motivo alli Storici di scrivere veracemente quel ch' Ella era , e di scrivere i suoi maneggi , la sua Politica , i suoi fini interessati , le sue vicende , tutte le sue disavventure , i suoi castighi . Che colpa ne hanno gli Uomini se tutto questo hanno riconosciuto per la causa de' suoi travia-
menti , e come giusta pena per essersi scostata dagli insegnamenti di Gesù Cristo , e dall' imitazione di Pietro ! Che colpa ne hanno gli Uomini se tutto questo dissero , e scrissero a lume , e cognizione di que-
tanti che poco , o nulla sanno , e per onore del vero ! Che colpa ha lo specchio ,

se un Uomo che vi si affaccia senza un' occhio, egli lo fa veder senza un' occhio!

Tutti fan pure gli elogj alla virtù, e perchè dunque non può biasimarsi il vizio, perchè tutti l' abborrano!

A buon conto chi fu Santo, le Storie dicono che lo fu; chi fu malvagio non lo tacciono; chi fece un' azione lodevole e agli occhj di Dio, e a quelli degli Uomini, lo esaltano; chi un' altra ne fece che a Dio dispiacque, e scandalezzò, esse pure lo dicono!

E queste verità perchè non debbonsi dire liberamente!

Volevasi bene ne' scorsi tempi che non si dicessero, ma questo era un togliere agli Uomini i loro diritti, questo era un manifesto oltraggio alla libera loro natura.

Ringrazisi pure l' invitta Nazione Francese che ha finalmente restituito agli Uomini ciò che la falsa politica, e il dispotismo avevano loro barbaramente usurpato.

Ora vi è la libertà della stampa, e questa libertà non vuol dir *licenza sfrenata di*

vere tutto ciò, che alla Religione, alle Leggi veglianti si oppone, o libertà di criticare, o palesare impunemente gli altrui difetti in pubblico, o di sfogar il proprio livore, private vendette così facendo; Nò, niente di tutto questo; Che vuol sol dire che gli Uomini che sanno, possono liberamente scrivere i proprj pensieri, e specialmente quelli, che dalle Storie deducono, come appunto in questo Libro ho io fatto, e dar lumi, e cognizioni, o nelle Scienze, o nelle Arti per rendere sempre più felice la Repubblica, e più illuminati i Cittadini, che in essa vivono.

Che se vorrà qualcuno criticar nulla meno questo mio Libro, parendogli forse troppo liberamente scritto, e tacciarmi di quel peccato che nel precedente paragrafo ho condannato, sarà una manifesta ingiustizia che mi verrà fatta, perchè io ho scritto ciò che dalle Storie più accreditate ho desunto, e queste non me le sono fatto io all' uopo:

Il mio Libro è fatto; come prescrive
Lucia;

*Luciano de veritate historia = non obstantia-
tioni, sed fidei, veritatique, nec debet egredi
veritatem.*

Per criticare bisogna prima sapere, e pochi son quei che sanno, bisogna avere un' intelletto discernitore, e perspicace, non pigro, ed ottuso; bisogna saper bene analizzare, onde retto sia il giudizio che se ne dà, ed ora tutti criticano francamente senza sapersi fare da molti nè ben, nè male; Ciarlano, declamano, parlano in somma, e non ragionano, quasi sia anche divenuto di moda lo sragionare.

Ma si ritorni in sentiero.

La vera politica si fonda su la Virtù, e su lo Zelo; la falsa sopra l' inganno, e l' interesse particolare.

La Corte di Roma fece tante volte vedere che a lei non importava che la Ricchezza, e la nascita, nè si curava che gli Uomini di merito fossero posti in obbligo, e negletti. Fece vedere che intendeva che il Dispotismo ha bisogno dell' ineguaglianza degli Uomini per debilitarne le forze, e

divider lo spirito, onde meglio dominarli, nè credeva di avvilirsi promettendo ancor tante volte la salvezza dell' anima.

La Corte di Roma fece veder l' Egoismo, tributo pagato all' umana debolezza, che accieca gli Uomini deboli, ed ambiziosi, ma che disonora la virtù.

Che non nasce dall' Egoismo! Interesse, ambizione, vendetta, oppressione.

L' Egoismo è quello che fa la distinzione tra Uomo, e Uomo.

L' Egoismo incensa la prepotenza de' Ministri, adora li stupidi titolati.

La sola Democrazia insulta le opinioni, e le Persone con tutta franchezza.

La sola Nazione Francese ha dichiarato che ella ammette la massima che in faccia alla Legge tutti gli Uomini sono eguali, e che colui che ha un merito personale per scienza, merita distinzione in forza della sua particolare virtù.

Dalla Corte di Roma gli Uomini erano degradati da quello stato, in cui li situò la Natura, corrotti in una Società, che in
vece

vece di essere di Fratelli , e d' amici , era di nemici , e d' oppressori , cósiche riguardando la Natura la loro lunga indolenza , era quasi fin per pentirsi di averli generati .

Lusso , orgoglio , e fasto sono già le universali Lezioni in una Corte , e la Romana non voleva aver presente che il più grande in faccia a Dio diviene sempre il più piccolo , e che le minacce di Gesù Cristo son queste = Guai a voi Ipocriti , e Farisei =

La Corte di Roma ha inteso in addietro di compensare gl' incomodi della Continenza colla Dispensa de' Beneficj Ecclesiastici .

Se poi vi sia mai riuscito con questo mezzo , io non debbo cercarlo , e sapendolo ancora , non debbo dirlo .

Conobbe poi che non era più il tempo degli Eroi per giugnere al Cielo , ma il tempo delle umane felicità per mantenersi lustro , e splendore : E questa massima fu costantemente autorizzata .

Ma qual vantaggio ne riceve la Chiesa dalle Ricchezze degli Ecclesiastici ! Nessuno .

Apportano esse bensì talora scandalo alli Fedeli perchè la frugalità, la moderazione è tolta, che sono quelle qualità, che in un' Ecclesiastico dovrebbero assolutamente risplendere per edificazione di tutto il Mondo Cattolico.

Ora per altro è sperabile che questo scandalo più non avvenga, perchè oggi appunto in cui scrivo 27. Ottobre 1797. per ordine di chi comanda sono srtati destinati alcuni Cittadini a fare un' esatto Inventario in tutte le Famiglie de' Regolari, onde al confronto delle lor Rendite, e degli Individui, scorgere si possa quanta sproposizione vi passa tra il positivo bisogno, ed il superfluo; E quello che in questo Dipartimento Centese è oggi avvenuto, è ben credibile che avverrà per tutta l' estensione della Repubblica.

I bisogni della vita si stendono ad un' Inventario di poche parole; quel della viltà è assai più lungo; E i bisogni di una vita di Persone, che sonosi a Dio consegrate, formano poi un' Inventario più cor-

to ancora di tutti gli altri ;

Egl' era gran tempo che esageravasi sopra questo superfluo; ma il momento è giunto dell' equilibrio, e la ingegnosa Nazione Francese è stata ella dal Cielo prescelta a sostener la Bilancia.

Stupisco bene come il Cardinal Baronio nella sua Storia del Concilio dice = *Turpis egestas* =, stupisco che parli egli della Povertà come un Maomettano, ed approvi l' avversione alla povertà. Questa, mi perdoni, oltrepassa la politica religiosa: Questo è contrario alla Legge di Gesù Cristo, questo è contrario agli insegnamenti di Pietro, il di cui Patrimonio era una Barca sdruscita in cui entrava l' acqua per ogni dove, ed una rotta Rete, da cui molti Pesci spesso fuggivano.

Vi è chi ha scritto in questo Secolo che la Povertà è una pena del peccato; Io non affermo se ciò sia vero, o falso; dico bene che dunque sarà per questo che i Prelati di Roma son ricchi, per non sembrar Peccatori?

Con

Con questo principio chi è ricco, sarebbe ancor virtuoso: E questo è falso, perchè per lo più risiedono i vizj nel cuor de' Ricchi: Chi ha fame, e dalla fatica è sposato, può essere poco vizioso.

Può ben' esserlo, e più agevolmente, chi nuota nelle ricchezze; chi dorme in un letto soffice, sotto un tetto dorato, chi ha ogni giorno una mensa erudita, chi ha Serventi, Possessioni, Carrozze, Cavalli, e Denari, e tutti i comodi della vita non solo, ma quelli eziandio dalla più marciosa voluttà inventati.

Gesù Cristo però ha disprezzato tutte le ricchezze, e tutte le umane grandezze, ne ha lasciato per eredità in questo Mondo a suoi Discepoli altro che *il buon esempio*, la *povertà*, e i *patimenti*: E quì è molto bene ricordarsi che gl' Idolatri sol quello adoravano ch' era l' oggetto del loro amore.

E più uno da questa imitazione si scosta, più dagli insegnamenti, di Cristo, e dal suo esempio si allontana.

Sen-

Senza ricchezze, lo splendor della Corte Romana sarebbe rimasto estinto. Questo intendevasi.

Le ricchezze erano il suo sangue, e la sua anima questo sangue.

Per mezzo di questo Ella manteneva la vita, l'unità, il vigore.

Un' eccellente Scrittore di questo Secolo, forse troppo animosamente parlando, dice con tutta franchezza, che io non lo do „Che se la Chiesa fosse povera, la Chiesa „sa già sarebbe distrutta „ ed aggiunge „ Senza Cortigiani non c'è Corte, senza „ricchezze non ci son Cortigiani, perchè „questi non vogliono servire per amor di „Dio, dunque, conchiude, senza ricchezze „non ci sarebbe più Chiesa.

La conclusione è strana, ma con queste premesse par giusta, nè io voglio argomentare, come si usa ne' Circoli, negando, o la maggiore, o la minore.

Dico solo che voglia il Cielo, che tutta la venerazione de' Popoli non sia fondata sullo splendore di questa Corte, sugli

gli onori, su i piaceri, insomma su la carnale felicità.

Il Cardinal Pallavicini due cose, dice Egli, fanno desiderare la Sovrana Potenza del Papato; „i gran beni, di cui è il Papa „Padrone, e le molte maniere che Egli ha „di obbligarli la gente.

Per questo la Corte di Roma impiegava tutti i mezzi della sua politica per arricchirsi.

Per le Bolle di ogni Beneficio ricever denaro! Gridano molti, e Cattolici, e Protestanti; ma rispondeva la Corte di Roma, „che si riceveva il temporale perchè „questo era attaccato allo spirituale.

Se questa risposta persuada, io non lo voglio decidere.

Ne aveva molti la Corte di Roma de' mezzi per conservare, ed accrescere le ricchezze.

Riservava a sè le Cause maggiori, e lo faceva pel proffitto che le ne veniva. Limitava ai Vescovi le facultà per obbligare i Popoli a ricorrere a Lei, e da quì procede-

cedeva un' altro vantaggio .

Tolse il diritto alli Vescovi sopra tutti i Regolari, perchè eglino fossero costretti a ricorrere a Lei .

Desiderò il Concilio di Trento che l' uso delle Indulgenze fosse riformato sulle antiche regole rigorose, e severe, ma questo desiderio è sempre restato un desiderio .

Pubblicò Leone X. un' Indulgenza generale perchè gli occorreva una somma immensa di denaro, ed aggiunse la facoltà di poter mangiare anche i Latticinj in giorno di digiuno, e ciò fu per ajutare la Fabbrica di S. Pietro .

Questo diede al Cristianesimo un grande scandalo perchè la rendita di questa Indulgenza fu concessuta al più Offerente, come fanno le Gabelle i Principi Secolari .

Di qui trasse l' origine vera l' Eresia di Lutero .

Le Grazie che concede la Corte di Roma erano un' altra sorgente da cui ne scaturiva molto denaro, e per cui si manteneva il di Lei lustro, e splendore .

Que-

Questo denaro è un potentissimo mezzo per sostener la grandezza; E la Corte di Roma puniva in questo modo con un bastone di lana tutti coloro che chiedevano Grazie, ma la disciplina, e li Canonj restavan violati.

Il Concilio di Trento però decise che fossero nulle tutte le Dispense che i Vescovi avessero concedute; Quando per altro la Corte di Roma per denaro le concedeva. Ella, allora eran valide, onde in un tempo stesso si dichiarava lecito quello che fu dichiarato già illecito.

Con ciò derogavasi alle leggi de' Concilj.

I Privilegi, e le Esenzioni che si concedevano ai Regolari erano un' altro fonte perenne, da cui ne sgorgava molto denaro.

Queste non piacquero mai a S. Bernardo, perchè diceva „che provenivano da un' „occulto sentimento di superbia dei Regolari „medesimi.

Colui del Machiavelli, quanto grande per ingegno, grande altrettanto per malignità,
e pe-

e penetrazione, quasi profetizzando al suo tempo, disse fino d' allora che i Regolari a forza di Privilegi avrebbero sempre sostenuta la Chiesa, e sarebbero stati come le Colonne del Tempio.

Tutte le Religioni avevano Privilegi, e li avevano tutti ben pagati.

Il Tribunale poi dell' Inquisizione era un Tribunale terribile; le ragioni tutti le sanno, e i Frati Domenicani, molti Protestanti li chiamavano *Canes Domini*, perchè figuravano, come Agostino, il Martello degli Eretici, e queste Colonne dal Machiavelli profetizzate.

Ma non c' incappavano solo gli Eretici, il Mondo anche questo lo sà, e i Frati Domenicani figuravano nella Chiesa quell' Architrave che tutto il Tetto sostiene.

La Profezia del Macchiavelli pareva con quel Tribunale pienamente avverata.

Tutto da questo Tribunale dovevasi far gratis, (ottimo il Decreto) ma erasi studiata la maniera in moltissimi casi, che rendesse profitto.

Gl' Inquisitori ricevevano regali annualmente da tutte le Università degli Ebrei, ed altri regali tra l' anno per alcune licenze.

I Patentati principali, specialmente ogni anno per la Solennità del Natale, augurando per costume, felicità all' Inquisitore, gli facevano un regalo per essere parzialmente riguardati, e protetti.

Gl' Inquisitori poscia ogni anno mandavano anch' essi regali a Roma ai loro Protettori nelle Cariche principali dell' Inquisizione.

Di questo Tribunale se n' è parlato, e scritto da tanto tempo *usque ad nauseam*, ed in tal guisa, che della illimitata sua autorità, e delle rigorose sue pene, e de' suoi segreti impenetrabili, se ne sono formati da più Uomini dotti che sanno ben separare la vera Religione dalla falsa, e dai pregiudizj, interi, e grossi volumi.

Ora questo Tribunale nella nuova Repubblica è abolito per una providissima Legge; che la giustizia, e sagacità della Nazione

ne Francese è stata sollecita di promulgare con aggradimento di tutti gli Uomini dotti, e solo con dispiacere di quella schiera di altri, che, senza dottrina, sotto il manto della pietà, con finto zelo ne predicavano la sua santità solo perchè questo serviva tante volte di sicurissimo mezzo al conseguimento di que' fini, che erano confacenti alle loro interessate intenzioni, non mai alla Legge purissima di Gesù Cristo.

Questa non è meraviglia, perchè gli Uomini sono Uomini, nè la diversità dell' abito, o le dignità loro toglie la forza delle passioni.

La Chiesa in somma fino al tempo del Concilio di Trento aveva estremo bisogno di Riforma.

La Francia sagace, e costante nella Fede, che lo conobbe, propose allo stesso Concilio trentaquattro Articoli, molti de' quali, benchè io ami il Laconismo, giova mi pure di quì enunciare.

Il Cardinal Simoneta però, confidentis-

e

simo

simo di Pio IV., quando li udì, disse che *la Ricetta era troppo forte.*

Veggasi per un momento se la Francia chiedeva cose giuste. I principali de' suddetti Articoli erano questi.

Che l' età de' Preti fosse matura, e della loro morigeratezza vi fosse un' Attestato di chi rappresentava il Popolo.

Ottima, e necessaria Riforma.

A questo Articolo fu risposto: *Che questo impedirebbe la moltitudine de' Preti, che sono utili alla Chiesa.*

Dunque volevasi dire, che bastava che fossero molti, non importando che fossero buoni.

Chiedeva la Francia, *che nessun Sacerdote si imischiasse in affari Laici.*

Li Canonici lo proibiscono per la sconvenevolezza, e per lo scandalo del Popolo.

Che nessuno fosse Vescovo, se non era capace d' istruire.

L' ignoranza disdice in tutti gli Ecclesiastici, specialmente nel Capo.

Chiedeva che lo stesso fosse dei Curati.
Come

Come dovevano questi istruire le Popolazioni alla lor cura affidate!

Che i Vescovi predicassero tutte le Feste, la Quaresima, e l'Avvento.

Quest' uso è del tutto abolito, e a questo dovere si supplisce tante volte con un Frate ignorante.

Che chi non poteva far le funzioni del suo Beneficio, lo rinunciasse.

Nessuno rinunciava più Beneficj, e nessuno pensava all' adempimento de' propri doveri.

Che fosse tolta la pluralità de' Beneficj in un solo individuo.

Molti Prelati, e Cardinali ne hanno tanti, che le lor rendite giungono fino alle migliaja di Scudi.

Che chi ne aveva più d' uno, ne ritenesse un solo, o cadesse nelle pene prescritte dagli antichi Canon.

Li antichi Canon erano belli, e buoni, ma li Beneficj furono riputati migliori,

Che ogni Curato avesse il modo di mantener due Chierici almeno, e di esercitare l'ospitalità.

I Curati pensavano a loro , e non ai Chierici, nè all' ospitalità .

Che le preghiere della Chiesa fossero in volgare .

Questo conveniva moltissimo alla cortissima intelligenza del Popolo , il quale più fervida avrebbe resa la sua orazione, quando inteso avesse la forza delle parole, che la componevano, ed avrebbe giovato ancora a tanti Preti, e Frati, che pochissimo intendono il latino.

Che fossero abolite le Grazie di aspettativa, comunemente dette di Sopravivenza .

Questa era una nuova invenzione per far denaro, perchè per queste Grazie si ritraeva denaro .

Che le Comende della Chiesa fossero nulle, come contrarie ai Canonì .

Tutto ciò che alli Canonì della Chiesa era contrario, era ben giusto che fosse abolito .

Che non vi fosse alcun Beneficio senza cura d' anime, e senza l' officio .

Così si facevano nella Vigna di Cristo sudan.

sudanti operaj; e si toglieva quell' ozio a-
bominevole, che il Sacerdozio avvilito, ed
è cagione ancora in molti dell' ignoranza.

A questo disordine è stato in Napoli
presentemente provveduto con un Decreto
di quella Corte diretto ai Vescovi, del te-
nore seguente.

*Tra le più interessanti cure del Governo
avendo la Religione sempre richiamata la più
scrupolosa attenzione, e perenne vigilanza per
migliorare la Disciplina Ecclesiastica, sostene-
re il decoro del Santuario, e promuovere lo
zelo, e l' opera de' Ministri del Signore, sen-
tito a tale effetto il parere di tre dotti, e
zelanti Prelati, ordina che sia eseguito nelle
Chiese di tutto il Regno quanto appresso.*

*I Vescovi, e gli altri Ordinarij del Regno
prendano conto nelle loro visite del costume, e
della dottrina degli Ecclesiastici: e dove lo giu-
dichino necessario, usando della loro prudenza
e carità, si accertino coll' esame, se i Preti
sono istrutti in tutto ciò, che riguarda la ce-
lebrazione della Messa, l' Ufficio Divino, l'
Amministrazione de' Sacramenti, il Catechis-*

mo della Chiesa; quali sono i libri che hanno per le mani; se siano analoghi alla Santità del loro Ministero, ed ai doveri di fedeli sudditi di S. M.

Che fossero abolite le Pensioni.

Si favoriva con esse benespesso un qualche immeritevole ben' affetto, e fors' anche tale per motivi non troppo convenienti.

Che i Vescovi nulla risolvessero senza il parere de' Canonici.

Con questo molto restava impedito il Dispotismo, e si toglieva luogo all' impegno.

Che non si dasseto Dispense di Matrimoni fuori che ai Re, e ai Principi.

Disconveniva troppo che fossero fin tassati i rispettivi gradi di una determinata somma di denaro per avere la Grazia che non servissero d' impedimento li gradi del sangue. Chi non aveva l' opportuno denaro era sempre Parente, Cugino, Consanguineo, Affine, e non poteva sposare la Donna amata, motivo tante volte poi per cui

cui il cieco amore operava da cieco, e chi aveva denaro otteneva liberamente il suo Breve.

Un moderno Filosofo, che ha composto un' Opera intitolata: *La Chiesa, e la Repubblica dentro i loro limiti*: stampata in Amsterdam nel 1783, parlando del Matrimonio, dice: *Che la Podestà politica è di data anteriore alla Podestà Ecclesiastica, ed il Matrimonio è tanto antico quanti è antica la riunione degli Uomini in forma di Popolo, cosicchè è stato prima Contratto che Matrimonio. Era però necessario dare a questo Contratto una certa forma per prevenire i disordini, che derivano dall' incertezza della Prole; Per garantire i Contraenti dagli insulii altrui, e per mantenere, ed accrescere lo stato con dei nuovi Cittadini, che fossero surrogati in luogo dei mancanti, e che rendessero maggiore la Popolazione.*

Questo io non lo dico pretendendo di vulnerare i diritti della Podestà Ecclesiastica, ma unicamente perchè si vegga che se la Corte di Roma dà ella le Dispense de'

Matrimonj, almeno le dovrebbe dare senza farsele pagare, e venderle a prezzo anzi eccedente.

Allor che dilattossi la nostra Religione, dovevasi anche fare una mutazione in genere di pensare, e gli atti di essa dovevano anche essere più rispondenti alla di lei perfezione.

Il Matrimonio confermato con Sacramento non servì che a render più stabile, e fermo il Contratto, e questa è l' intenzione che scorgesi ne' Codici di Teodosiano, e Giustiniano.

Egli è vero però, rapporto a queste dispense, che i Concilj pare, che abbiano in questa parte decretato senza legittima autorità, perchè le loro Decisioni sono inalterabili quando riguardano il Dogma, perchè trattandosi di cose spirituali, da Dio immediatamente ricevono la loro autorità, ma quando riguardano la Disciplina, dipende da' Sovrani l' accettarle in un tempo, o variarle in un' altro.

Dicano i Teologi, e i Moralisti ciò che
voglio-

vogliono, i quali però mai vanno d' accordo, per quanti Libri hanno stampato, che la cosa sembra veramente così. I loro argomenti resteranno argomenti in contrario, ma la verità, a mio credere, sarà sempre questa.

Che le Liti de' Beneficj colla distinzione del Petitorio, e del Possessorio, si abolissero.

Le triste conseguenze che si erano vedute per questo, avevamo dato motivo giustissimo alla domanda.

Che ogni dieci anni si rinnovassero i Sinodi Generali.

Questi il Cardinal Pallavicini chiamavali *Aborti della Chiesa.*

Queste erano tutte giustissime domande, e diedesi a tutte una negativa solenne, perchè si sarebbero seccate quelle Fonti perenni, dalle quali l'oro ne scaturiva, e nulla perciò si volle operare.

Da tutto ciò adunque si conchiude che la felicità secondo la carne, e secondo la Politica religiosa, era quella base che sosteneva allora con lustro la Corte di Roma.

Altri

Altri fonti aveva però Ella ancora oltre questi da cui trar denaro, e questi erano tutti perenni, e da essi ne sgorgavano a ribocco gran somme d' oro .

La Nazione Ebraea tollerata ne' Stati Papali, cominciando in Roma stessa, era una gran fonte .

Questa *tolleranza*, che la Corte di Roma così chiamava, era usata ad unico fine di tenere una folla di Schiavi soggetti a tutti i Tribunali con oppressioni tali, che a quella libertà si oponevano, che la Natura, generandoli, aveva loro liberalmente donata. Tutto il Mondo sà che ogni Città, Terra, e Castello ov' essi viveano, erano non solo a tutti soggetti, ma diligenti eziandio, e sottommessi frequentemente a Tasse, a forzati regali, a procurar da Roma Dispense a costo di oro per essentarsi dal portare manifestamente un segno, che sol con infamia dai Cittadini li distingueva.

Nelle pubbliche necessità, e li primi, e li più degli altri eran gravati: Tutte le leggi

leggi eran per loro rigorose , e severe ; Non godevano verun diritto de' Cittadini se non per li pesi ; Avviliti , maltrattati , ed oppressi ; il dispotismo , la prepotenza , e l' orgoglio erano i loro Giudici inesorabili .

Questo condannabile modo di procedere , e contro le leggi di natura , e contro quelle di vero Cristiano , che obbligano ad amare il suo prossimo , li forzava a spender sempre di quando in quando per alleggerir pure in qualche modo il peso delle loro catene ; E Roma , e i Ministri profittavano continuamente de' loro giusti Ricorsi .

Io non sono il Panegerista della Nazione Ebraea , che racconto una verità , che a tutti è palese , una verità che disonora l' umanità , e la Religione , e che purtroppo conferma che la Corte di Roma anche dalle altrui infelicità aveva trovato il modo di accrescere il suo Errario .

La Carta istessa concorreva anch' ella ad accrescerlo : Giravano per Roma milioni di
Cedo.

Cedole del Banco di S. Spirito, e da quello pagabili, ma senza aver denaro. Quando la Corte di Roma aveva bisogno di denaro, faceva stampare per migliaja di queste Cedole, si ponevano in giro nel Commercio, e si cambiavano in oro nella Popolazione; così colla sola carta, e senza denaro, si faceva tutto il denaro che mai volevasi.

Molti Principi Romani, e Signori dello Stato contavano una parte della loro ricchezza con queste Carte che tenevano in un Portafoglio. Essendo i Terreni poco fertili, pochissimi perciò erano i Proprietarj reali in Beni stabili. Se questo Banco però faceva punto, quasi tutti, o anzi tutti si sarebbero trovati colle lor Cedole in mano senza un denaro, cosichè la Corte di Roma avrebbe avuto il denaro, ed essi la Carta. Bellissimo gioco, nuova metamorfosi, non mai certo da Ovidio pensata!

La Moneta si conjava di una pessima mistura, e gli si dava quel valore, che mai meritava; Dopo breve spazio di tempo se
ne

ne pubblicava un' Editto di diminuzion di valore per cui erasi posta in Commercio poi si chiamava la migliore alla Zecca, ed in fine proibivasi anche quella che s' era da prima lasciata in giro .

Quasi tutte le Monete d' oro, e d' argento passavano ne' Paesi stranieri.

I Veneziani, i Genovesi, i Fiorentini, i Napolitani volevan denaro, e non le Carte Romane per denaro . Cinque milioni aveva ammassati Sisto V. nel breve tempo del suo Pontificato, e nell' Erario li pose con una Bolla che non potessero estrarsi se non per urgentissimo bisogno dello Stato. Ove sono eglino ora? Non vi son più. Io só che Clemente XIII. appagò una volta il Popolo, che per la fame gridava. Sò che ne fu impiegata una quantità per acquistare li Beni allodiali dall' Imperatore Francesco I. nel Ducato di Urbino, come Erede in qualità dal Gran - Duca di Toscana della Casa Della Rovere. Sò che di quelle Monete fatte coniare da Benedetto XIV. appena ve ne rimane qualche

cheduna, e sò che prolungavan spesso i Forestieri in Roma il loro soggiorno per cambiare le Carte in denaro.

Il lusso, la prodigalità, e Feste, li Spettacoli, e mille diversi pensieri, ponevano sempre Roma in bisogno, ed in necessità di nuove contribuzioni.

Quanti ruscelli dunque abbondantissimi da' quali venivane del denaro!

Almeno si fossero restituiti li cinque milioni che adunò Sisto V.!

Ma se questo si fosse fatto, sarebbesi poi diminuito alla Corte il suo lustro, e splendore, e questo volevasi anzi mantenere, ed accrescere.

Gesù Cristo disse: *Che il suo Regno non era di questo Mondo*, e la Corte di Roma voleva che fosse di questo Mondo.

Se queste cose sian tutte vere, le Storie ne fan fede, e delle Storie io non ne sono l'Autore.

I fatti hanno sempre convinti tutti gli Uomini, anche fossero i più ostinati, e caparbi.

Dun-

Dunque la Corte di Roma dalla verità di questi fatti è convinta.

Se tutto ciò non può essa negare, come potrà dunque provare che non fu questo contrario alla Legge di Gesù Cristo, all' esempio lasciato da Pietro a suoi Successori!

Le difese che può Ella tentar di fare, saran sempre deboli, ed inefficaci perchè contro i fatti non vi è che opporre, ed opponendosi, altro non si fa che manifestare, o una malvaggia natura, o una biasimevole ignoranza, cose che in lei non risiedono.

Malgrado però tutti li Scismi, che hanno cacciato fuori del seno della Chiesa interi Popoli nel mezzo dì, nell' Oriente, e nel Nord, ha sempre Ella la Chiesa sussistito, e sussiste, e sussisterà; Ma a proporzione de' suoi scandali, della sua avarizia, e de' suoi falli, ha sempre provato avversità, angustie, e tribulazioni, ed è stata ancora punita severamente.

La serie distinta de' tempi come fa vedere i proprj falli, fa vedere altresì distintamen-

tamente i di lei castighi.

Finchè la Corte Romana non si scostò dagli insegnamenti di Cristo, e dall' imitazione di Pietro, non ebbe castighi, ebbe de' Santi; Soffrì delle avversità, ma tali, che ridondarono in fine in onor della Chiesa, e ad aumentar anche il numero de' Fedeli.

Quando cominciò a regolarsi secondo la carne, e con Politica religiosa, quando l' avidità dell' oro inventò Grazie, Dispense, Pensioni, Sopravivenze, ed altro, soffrì delle calamità che la punirono, e fino fu tolta la Sede da Roma, trasportata in Avignone, carcerato il Pontefice, e soggetta ad un sacco, che, dopo l' eccidio di Gerusalemme, affermano tutti li Storici, che mai più fuvvi l' eguale.

Continuò dunque la Corte, dopo aver ricusato i proposti Articoli dalla Francia per la necessaria Riforma, il suo antico sistema dopo il Concilio di Trento.

Ma di quì ne sono venute le tante ingiustizie, e prepotenze de' Cardinali Legati
a La-

a Latere, che sonosi chiamati con questo nome, e che si mandavano nelle Provincie a governare, perchè questo nome, o sia espressione, cavata dal Concilio di Sardica, significare voleva che erano quelli che stavano a lato del Papa, e che, per così dire, si levavano, e staccavansi dal suo fianco.

Di quì ne sono venute tutte quell' altre ingiustizie, e prepotenze che facevano impunemente gli Uditori Civili, e Criminali per ammassar denaro, smungendo le intere Provincie, e portando seco loro al fine della Legazione rispettabili somme di oro unite per *fas et nefas*.

Di quì ne derivava la facilità di dar credito alle Imposture, comandando ingiustamente Perquisizioni, ed Arresti, che necessitavano poi l' oppresso ad una inevitabile dispendiosa Difesa, la quale nonostante non poteva mai produrre la sua totale liberazione, senza una Sentenza che importava denaro, che facevasi poi colare nella Cassa detta de' Malefici, che tra il

Principe, e tra i Ministri distribuivasi.

Di quì finalmente n' è venuto che la Chiesa ne' primi Secoli e stata più Santa, ma dopo essendosi regolata secondo la Carne, e la politica religiosa, solo più fortunata.

Lo Stato Papale poi non potendo essere ereditario, non hanno avuto li Parenti, e Ministri altra premura che di migliorar la lor sorte, nulla curando di pregiudicare ai Popoli senza cercare la pubblica utilità, moltiplicando gli Abitanti, favorendo le Arti, l' Industria, e i Letterati.

Queste son tutte cose troppo verissime, che occultar non si possono, nè impugnar, perchè ne fanno pubblica fede le Storie, e la loro verità non si può vincere in conseguenza, cosichè ha luogo la viva espressione fatta da S. Agostino: *veritas ad tempus occultari, impugnari utique potest, vinci autem, omnino non potest.*

La Corte di Roma professa una Religione santissima; e Religione che sarà sempre tale. ma la di lei condotta servì negli

gli ultimi Secoli di scandalo al Cattolico Mondo, e più alli Protestanti.

Chi giudicasse che questo fosse scrivere contro la Religione santissima, e Religione che sarà sempre tale, è un pessimo Logico, perchè non si parla della Religione, la quale è, e sarà venerabile sempre.

La Corte di Roma quando si fu per adunare il Concilio di Trento, dice il Cardinal Pallavicino, si pose in gravissimo timore perchè prevedeva la domanda di una Riforma nella Chiesa, conoscendo anche che questa era necessaria, ma che le avrebbe fatto perdere lustro, e denaro.

Ciò dava però della pena ad Alessandro VII. in tempo del suo Pontificato, perchè egli tutto zelo era pieno di un forte desiderio di ristabilire la disciplina, e distruggere gli abusi.

Radunò quindi i più intendenti della Dataria, e loro parlando delle Dispense de' Matrimonj, loro disse = che molto si meravigliava della frequente contravvenzione alle disposizioni de' Concilj = e loro chiese

come questa cosa era così passata in costume, e che gli pareva molto poco lo devole. Gli fu risposto che questo costume era cominciato al tempo di Pio V. di segnalata, e rigida bontà, e che egli non adduceva altra ragione fuorchè = l' esperienza di fatto = perchè vedeva che seguivano grandi inconvenienti. Pure la prudenza del Tridentino superò quella di tutti gli altri.

Si fermò con massima costante dalla Corte di Roma la necessità di dar Dispense di Matrimonj, e Beneficj per conservare il suo lustro, e mantenersi ricca.

E si fermò per massima, non ostante che il Concilio dichiarasse che non si potessero, ne dovessero dar Dispense *absque urgenti, et justa causa*, e che, in tal caso, dovessero darsi *gratis*, altrimenti che *facta dispensatio, subreptitia censeretur*. Ses. 25. cap. 18.

Le Dispense nulla meno mai si diedero *gratis*, e moltissime *sine causa*, se non che i è preteso contro il Concilio di Trento che

che il denaro delle Dispense dovesse essere una giusta causa, e bastevol ragione per concederle.

Ma Dio immortale, e chi può mai addottare per buona questa ragione?

„ Il Vescovo Martelli di Fiesole si lamentò acutamente delle Pensioni sul Vescovato: ebbe in risposta dal Cardinal Farnese: *che era un' impertinente.*

„ Il Vescovo di Gaudimo, e quello di Francia fecero lo stesso lamento, furono trattati di eretici.

„ Il Vescovo di Aliffe incontrò lo sdegno del Cardinal Simoneta, che gli rispose: *lasciate parlare agli altri, voi siete un' insolente.*

„ Scrissero lettere al Papa, e il Papa rispose: *Se non potete ridur costoro, cacciateli via.*

Queste non son cose che si possan negare, nè porre in dubbio; le Storie ne fanno fede, e convincono di verità la Corte di Roma. E quando la verità convince che vi è da opporre?

Dunque la Corte di Roma non volle Riforma, perchè la Riforma le toglieva lustro, decoro, e denaro, e le impediva di potersi regolare secondo la carne, e la Politica religiosa.

Dunque questa è la causa di tutti i suoi falli, questa è la ragione delle sue vicende, e de' suoi castighi.

Un certo Padre Lainez nel Concilio di Trento fece un Discorso riguardante questa Riforma, che richiedevasi nella Chiesa, e disse che:

Quelli che la volevano era per istinto del Diavolo.

Disse, che i Francesi la chiedevano, ma che egli dubitava che questo fosse per un castigo di Dio sopra quel Regno per essersi separato dal Concilio di Basilea, e fece questo bell' argomento, che propriamente è da Frate ignorante.

Se dunque era usato così nella Chiesa, dunque per questo non si deve più mettere in uso.

Non si sarebbe sospeso di far così, se non

vi fossero state ragioni di non far più così.

Essendosi lasciato di fare ciò che facevasi, per questa ragione non devesi più ritornare a farsi così.

Non senza ragione la Chiesa ha abbandonata l' antica sua Disciplina.

Il Mondo è fors' oggi men sano di quello ch' egli era!

Che bell' argomento! Che bravo Frate! Il Cardinal Pallavicini poscia dice così.

L' immaginarsi che tutto quello che è antico sia anche migliore, è una pazzia.

La Chiesa ha avuta la sua infanzia, e in quel tempo ella era piccola.

Or quello che si pensa, e che si fa nel tempo dell' infanzia, non si fa nell' età matura.

Dunque non devesi la riforma nella Chiesa.

Laonde è errore il voler ristabilire gli antichi usi della Chiesa, perchè torni nella sua infanzia.

Vi è egli uomo, soggiugne concludendo, avanzato in età, che voglia tornare a poppare, e che voglia ciò fare per vivere, come

faceva, quand' era bambino! mai nò.

Dunque non si deve la Riforma nella Chiesa.

Che bravo Cardinale, più bravo ancora di quel bravo Frate! Viva Dio, si può sentir di peggio!

Ma la negativa di questa necessaria Riforma fu la causa, e la ragion vera delle sue vicende, delle sue calamità, de' suoi falli, de' suoi castighi, che è ben necessario tornarlo a ripetero.

Dio ha sofferto questa condotta della Corte di Roma sono omai trecent' anni, ma era stanco, e finalmente l' ha voluta punire.

Spogliò ella la Corte di Roma quell' imbecille del Duca di Ferrara del suo Ducato, mediante il Cardinale Aldobrandini, (così almeno le Storie, così il Muratori negli Annali d' Italia) ora n' è stata ella spogliata, e a questo spoglio vi si è aggiunto quello eziandio delle più floride Provincie dello Stato per ricchezza, e per dottrina de' Cittadini.

Quella Riforma che la Corte di Roma
negò

negò nel Concilio di Trento alla Francia, Dio ha voluto concederla ora egli stesso alla Francia medesima mediante l' Armata che ha quì spedita, di cui può dirsi che egli ha voluto essere il Condottiere usando del braccio dell' invitto General Bona- parte .

E' restato abolito il Tribunale del Sant' Ufficio detto dell' Inquisizione .

Tolte le Dispense, le Pensioni, i Privilegj, le Esenzioni; abolite le Commende, distrutti i Privilegj de' Regolari, le Caccie riservate; sciolti i legami de' Fideicommissi; cancellato affatto il Dispotismo ne' Feudi; annientati i Tribunali Vescovile, e Laico, centro di cabale, di prepotenze, di oppressioni, ove, quanto al Vescovile, si disonoravano pubblicamente per sempre le Spose, le Vedove, e le Vergini per qualche umana debolezza, di cui talora erano più rei i Giudici stessi, e benespesso anche per soli sospetti, e presunzioni remote. E quanto al Laico, si smungevano i Sudditi, si facevano gemere nelle più squal-

lida

lide Carceri incatenati i più impotenti, ed infelici, senza certezza ancora che fossero veramente rei, ma solo perchè si avevano indizj che lo potessero essere, riguardando con giubilo le pesanti loro catene come trofei di lor gloria, scordandoseli in questa miseria fin gli anni interi senza nè condannarli, nè assolverli. Insensibili i Giudici a questo spettacolo che faceva fremere l'umanità: Giudici che solo erano amici dell' oro, dell' impegno, e legati da tutti i vizj anche i più enormi, e si riempivan così le Famiglie di squallore, e di lutto, senza ascoltare le lamentevoli voci di una Moglie piangente, de' Figli addolorati, de' parenti supplicanti, e di un Popolo intero che mandava alte voci per la crudeltà che scorgeva.

E tutto ciò si faceva rapporto ai Vescovi, sebbene non dovessero, nè potessero farla da Giudici, perchè rappresentando Eglino gli Appostoli, questi non si eressero mai in Giudici, ma furono sottoposti al giudizio dei Laici. Quel gran luminare della

della Chiesa S. Bernardo, apertamente disse questa verità con una Lettera scritta ad Eugenio III. *stetisse Apostolos lego judicandos, judicantes sedisse non lego.*

Era dunque un' abuso degli Ecclesiastici, ed una violazione del diritto politico l' erezione de' Tribunali Ecclesiastici. La Nazione così restava divisa in due parti a pregiudizio della Sovranità:

Quella Riforma che Roma non mai volle concedere, Dio ha aspettato per Secoli, ma alla fine l' ha voluta egli stesso.

Est Deus in Israel, et veritas de Terra horta est.

Le Prepotenze de' Nobili non han più luogo, il denaro de' Ricchi è ozioso, la Legge rende tutti eguali nelle Pene, e ne' Premj: la Libertà è a tutti finalmente donata.

E' terminata la Guerra che disonorava gli Uomini in faccia alla Natura, e in faccia alla Ragione.

Fremeo entro di loro, lo conosco, gli Aristocratici, e mandan voci di duolo, ma so-

no costretti a spezzar su le labbra gli amari loro sospiri, perchè sarebbero mostrati a dito, e fors' anche puniti.

Una Nazione generosa, e vincitrice ha ristabilita in queste contrade la Libertà, e l'Eguaglianza, ed a spese del proprio sangue: La Giustizia l'ha protetta a sollievo dell'umanità.

L'Aristocrazia, e il Dispotismo, che tanto potevano, ora son nomi odiosi.

Le Nazioni, che sono libere, quand' hanno sistemato il loro governo, sempre sono state felici, e potenti, e sono state l'onore dell'umanità.

L'Arti, e le Scienze hanno fiorito, ed ognuno è rimasto libero nell'esercizio della sua Religione.

Negli Annali del Mondo questa sarà un' Epoca sempre memorabile, sempre felice.

La Democrazia, non può negarsi, può ella pure avere i momenti delle sue convulsioni, ma non nasceran mai con essa i soli delitti, che questi mescolati saranno colle virtù, da poichè l'umana natura già non si può cangiare.

La

La Democrazia è il migliore di tutti i Governi.

La Libertà solleva l' Uomo al suo stato, e l' Eguaglianza rende a ciascuno i proprj diritti.

La Democrazia non toglie al Papa nè la sua autorità, nè la venerazione, che a lui si deve; che anzi è quel Governo, che più di tutti si uniforma al Vangelo di Gesù Cristo.

Questa era contraria al sistema della Corte di Roma perchè voleva dominare secondo la carne, e la politica religiosa.

Ma le Storie, e i fatti sopra accennati provano ad evidenza il suo errore, e lo confermano i castighi che per questo ha sofferti.

La Corte di Roma ha purtroppo tante volte abusato di sua ragione, e la ragione è lo spirito del medesimo Dio. La ragione comanda il bene, e proibisce il male. Non ha voluto conoscer se stessa, e chi conosce se stesso, in se medesimo del divino ancora conosce, e riguarda il suo
spi-

spirito come un' immagine della divinità, e con questo conoscimento fa le cose che sono degne del primo essere. Lo conobbe, e lo disse fin Cicerone gentile *lib. 1. de leg.* E Catone di Utica si esprese ancora più energicamente, poichè quando egli vide il vincitore sul Trono, e la Romana Repubblica incatenata, determinò di morire. Lo consigliaron gli amici di consultare l' Oracolo, ma egli rispose, come attesta Lucano Cordova; *questa vita non è che un ritardo della felice immortalità: noi siamo uniti alla divinità: ella abita nell' anima de' Giusti.* E questi era Pagano, ma era uno de' più savj. *La Legge, segue lo stesso Cicerone nel medesimo l. 1. de l. richiede di accostarsi agli Dei con purità non solo di spirito, ma anche di corpo, e se devesi custodir l' esteriore, molto più l' interiore da ogni sozzura, altrimenti sarà punito = Qui secus faxit, Deus ipse vindex erit.*

Molti Preti, e molti Frati, che proffittavano sopra il Governo della Corte di Roma, criticheran forse questo piccolo Libro,

bro, e sotto l'antico manto del finto lor zelo, molti di essi diranno che egli è poco Cattolico forse chi lo ha fatto; Ma chi lo ha fatto è sicuramente più Cattolico di essi loro, perchè non affetta nè santità, nè zelo, nè pietà per far meglio i suoi interessi, e parla, e scrive solo la pura verità, come a Dio piace; E colla sola verità che riscontrasi nelle Storie, ha convinto, e senza fare veruna declamazione, che disconvenga, nè all'essere di Cristiano, nè a quello dell'Uom d'onore.

Dio buono! Il Mondo ha veduto più d'una volta assolvere i Sudditi dei Monarchi dal giuramento di fedeltà perchè que' Monarchi non favorivano le Pretensioni della Corte di Roma!

Le Storie non si possono cancellare, e la Corte di Roma è convinta dalla verità di esse.

Ha voluto nullameno che si tenga sempre per Santa: Per Santa si è tenuta, e si tiene la Religione.

Gli Uomini non sono schiavi adormen-
tati,

tati, la ragione, e la verità le conoscono, e l'intendono; E quando è loro permesso di dirlo, lo dicono.

Gli Uomini distinguono il male dal bene, e possono confessare francamente questa verità, senza punto deturpare la Morale del Vangelo, senza divenir falsi Cattolici.

Si cerca di risalire al grado della Natura, e della primitiva Chiesa, e se questo si cerca, fa d'uopo di confessare queste verità.

Pio VI. tuttora regnante si è adoperato, per quanto ha egli potuto, a togliere moltissimi abusi, ed in moltissime cose vi è riuscito, ma non in tutte, che a toglierle tutte troppo è difficile impresa, se, non anche impossibile, perchè ciò che dal lungo lasso del tempo è autorizzato, sempre un lavoro richiede quasi di Secoli; Ond' egli merita tutta la lode, perchè in gran parte vi è riuscito, e per l'altra ha fatto i più gagliardi tentativi, che mai per lui si potevano.

Oltre

Oltre ciò, per quel che riguarda il politico, Roma ha veduto nella elezione di questo Pontefice rinascere un' aurora felice.

Si dichiarò egli nemico de' Privilegj esclusivi, de' Regolamenti arbitrarj. Fece vedere che in lui dovevasi riguardare un tenero Padre.

Addolcì il rigor dell' Editto, che riguardava i Grani contro il sistema d' Innocenzo X. Rimise in buon stato il Porto d' *Ancona*. Il suolo di *Gività vecchia* riparò perfettamente, ed offre ora ai legni di mare un sicurissimo asilo. Con un' Editto ha incoraggito gli Artefici; ed accresciute le Arti. Ha provveduto ai miserabili un sicurissimo asilo.

Le Paludi Pontine corrompitrici dell' aria, se non son disseccate, son migliorate d' assai; e nel tempo della Repubblica Romana il Console *Catogo* fece lavorare all' asciugamento, ma non vi riuscì; Solamente un Secolo dopo il Regno di *Augusto* fu asciugata, e coltivata questa grande estensione. *Teodorico* arrivò finalmente a procurarne lo scolo, e ad innalzare il terreno

fino al livello del mare. Ma il tempo fè cedere il suolo, furono trascurati i ripari contro le innondazioni, e rimase intieramente sommerso.

Bonifazio VIII., Eugenio IV., Pio II., Leone X., Urbano VII., Innocenzo XII. tutti questi fecero inutili tentativi.

Questo Terreno era così malvagio, benchè fu un tempo sanissimo, e Plinio accerta che vi si contavano fino ventitrè Città. Pio VI. ha superati tutti.

Ma non ha Egli solo pensato al Governo politico, ed alla felicità maggiore del di lui Stato; Più a cuore gli è stato il Bene Spirituale de' di lui Sudditi, esortandoli anche ultimamente a far ritorno ai *sentimenti*, ed alla *pratica della primitiva Chiesa* colla pubblicazione di un Breve, che servirà di eterno monumento alla sua pietà, ed al suo zelo per tutti i di lui Sudditi, per cui è stato per sin pubblicato quell' Elogio che Egli meritava sì giustamente.

Ecco il Breve, ed assieme l' Elogio.

Breve

Breve del Sommo Pontefice PIO VI.
nel quale esorta i Cattolici a far ri-
torno ai sentimenti, ed alle prati-
che della primitiva Chiesa.

P I O V I.

SERVO DE' SERVI DI DIO

A tutti i Cattolici Salute, e Benedizione.

CARISSIMI FRATELLI.

Se la Chiesa si trova nello stato il più deplorabile, se la divina collera colpisce i fedeli, ed i ministri degli altari; se funestissime divisioni armano i popoli contro i popoli, e perchè i Cristiani hanno abbandonato il retto sentiero della fede, e non più seguono le tracce di Gesù Cristo loro maestro, modello, ed appoggio; e perchè sonosi affatto dimenticati dei precetti del sacrosanto Evangelo, che dice espressamente, che ogni Autorità è proveniente dal Cielo, (ed in conseguenza quella della Repubblica), e che noi dobbiamo essere sottomessi alle leggi. Oh miei Fratelli! Se la Chiesa ritiene tuttora nel suo seno de' veri successori degli Apostoli, e degli uomini

dotati di un edificante virtù, pur non ostante quanto le resta a gemere per i travolamenti del maggior numero! La depravazione piuttosto che la celeste fiamma dello Spirito Santo, si è diffusa non poco nelle menti di molti Ecclesiastici, i quali istituiti per consolare il mondo, lo hanno immerso nel dolore e nell' amarezza; obbligati ad istruirlo, lo hanno strascinato nella strada di perdizione; in vece di edificarlo, lo hanno scandalizzato; ed in vece di umiliarsi avanti le potenze costituite, le hanno scosse, ed accesa tra loro la face della più funesta discordia.

Gesù Cristo non ha mai loro predicati gli eccessi della più dura intolleranza, e che gli Altari dovessero rimaner macchiati, come sovente è avvenuto, dal sangue degli uomini: non ha mai loro inculcata la crudeltà; la terra diffidenza, il soverchio lusso, che li degrada, la sete delle ricchezze che li divora, e li rende superbi, quella di dominare, che li rende vendicativi, e turbolenti, e l' odio dei loro simili, che li rende furiosi. Invece di camminare sulle orme di questo di vino modello di dolcezza, di pazienza, di umani-

ità, hanno allontanati tutti i cuori dall' affetto alla religione, facendola servire a tutte le passioni, e seminando su la terra la zizania, lo spavento, il disordine, e la disperazione.

Quante guerre micidiali, e funeste all' umanità sono state eccitate dalle dispute sacerdotali: quante sanguinose carnificine tra quasi tutte le nazioni dalle teologiche contese! Quanti popoli sacrificati, trucidati per la pretesa causa del Cielo!

Oh Dio! come mai in questo Secolo di filosofia, e di luce sonosi rimmovate queste funeste scene, che prodotte hanno in ogni tempo le pubbliche calamità! nò, il fanatismo non fu mai la Religione. Il Dio dei Cristiani è un Dio di carità, e di pace, che vuole la felicità delle nazioni, che ordinò all' Angelo di arrestare il braccio di Abramo sull' atto d' immolare suo figlio, che comanda la pratica di tutte le virtù, e tutte le virtù sono comprese nella sola parola di carità.

Questa carità è quella, che forma il trionfo della Religione. Dio vuole, che la volontà universale sia rispettata, essendo essa propriamente la sua; mentre padroni di tutti

i cuori, si manifesta al maggior numero. Allora quando comanda l' obbedienza alle leggi emanate da questa volontà universale, è appunto che egli spiega la sua onnipotenza.

Simile l' ambizioso alla statua di Nabucco getta il più vivo splendore: ma i suoi piedi sono di argilla. La callera popolare è il fulmine, che rovescia il simulacro. Riconosce le giuste pene che ricevute hanno dal Cielo irritato gli scellerati, i tiranni, i sediziosi; l' orgoglio, la cupidigia, l' egoismo, e il privato interesse, possono per qualche momento ottenere de' trionfi, ma sono passeggeri; il delitto esiste sempre, e presto o tardi vien legittimamente gastigato. Il Cielo punisce senza eccezione di persone tutti i colpevoli, e non risparmia neppure i ministri del suo culto, che restano non meno degli altri esposti ai fulmini da lui scagliati contro gl' iniqui mortali.

Ritorniamo dunque, o cari fratelli, ritorniamo di buona fede, e con tutto il cuore alle virtù della primitiva Chiesa, imitiamo i primi Cristiani fedeli a Dio, ed alla Patria.

Si co' nostri voti, e le nostre preghiere pro-

procuriamo di pacificare lo sdegno celeste; facciamo penitenza dei reiterati, ed enormi nostri traviamenti, senza prendere altra scorta, che il Vangelo, e il divin nostro Legislatore. Vedremo allora rinascere la pace per ogni dove, trionfare la Chiesa, ed il culto osservato con solennità, e con pompa, il Cielo vi darà de' buoni Sacerdoti, punirà gl' ipocriti, impedirà le divisioni e gli scismi, riunirà tutti gli animi, e formerà dell' Impero Francese la più fortunata regione, nella quale sotto il Regno della Libertà, resterà per sempre onorata la Religione, e gli avventurosi Cittadini affezionati alle pratiche sacre, e civili.

Data a S. Pietro di Roma sotto l' anello del Pescatore, l' Anno XXII, del nostro Pontificato.

Poteva forse il Papa dire più di quello, che ha detto in questo suo Brevè per manifestare che conosce gli errori antichi, per invitare i Fedeli all' osservanza delle Leggi venerabili della primitiva Chiesa! Mai no - Se Bologna lo ha ristampato, dopo Venezia, ha fatto benissimo, e converrebbe anzi che in tutte le Città ristampato

venisse . Ben giustamente ha Egli meritato perciò , e merita l' Elogio che segue , stampato in Bologna alla Stamperia del Genio Democratico , la ricerca del quale ha fino fatto stancare le braccia degli Operaj della Stamperia , tanto avidamente da tutti bramavasi a somma lode , e gloria di un Pontefice che il di lui cuore così manifestamente ha voluto in pubblico dimostrare .

Ecco l' Elogio a PIO VI. in occasione d' un Breve da lui recentemente pubblicato , nel quale esorta i Cattolici a far ritorno ai sentimenti , ed alle pratiche della primitiva Chiesa .

ANNO PRIMO DELLA REPUBBLICA CISALPINA .

Il vostro Breve , o primo Pastor de' Credenti , è stato accolto con singolari dimostrazioni di stima , e coll' approvazione , ed applausi di tutti i saggi . Sentimenti sì nobili e sublimi , dichiarazione sì franca e sincera , invito sì degno del Padre comune di tutti i Discepoli di Gesù Cristo , hanno commosso gli animi al più alto segno , e gli han sembrato come un fausto segnale ed augurio , ch' abbia a tornarsi al primiero lustro la Chiesa

Chiesa d' Iddio, e che tolte le zizanie e cagioni di scandalo, abbia ad essere restituita al primiero suo spirito e santità. Ma, o saggio Pastore, scolpitemi altamente nel petto, ch' egli convien che compiate le parti vostre, e che, se disprezzate tal cura, tradite quanto è da voi, la causa degli uomini e d' Iddio. Voi siete in quel luogo, in cui non possono competervi mediocri virtù; egli è duopo che o siate il più grande Eroe, o cadiate ne' più grandi delitti. Voi siete Pontefice della Chiesa d' Iddio. Voi siete detto Padrone di Roma e delle Città ancor ad essa congiunte: queste due persone, che sostenete, esigon da voi quei passi onde non potete a meno che o non sia esecrato il vostro nome mancandovi, o compiendoli non sia in benedizione presso tutte le età che verranno. Come Pontefice voi dovete restituire alla sua sostanza ed a' suoi confini la podestà, che a voi compete, e tutto levarvi quanto vi aveva introdotto o l' accecamento, o la perversità degli uomini. Tutti omai confessano quello che assai tempo fu querela dei saggi, che l' ignoranza, che l' ambizione, che l' avarizia, che tutti i vizj avean pervertita la Cattedra, su cui voi sedete, e che

e che d' un autorità puramente sovrumana, e
 Divina n' avean fatto lo strumento al più fiero
 dispotismo e tirannia. Testimonj i re despoti,
 e gli odj, e i massacri sì spesso e in ogni par-
 te; per lei seguiti, testimonj gl' iniqui tribu-
 nali ovunque da essa eretti, e le inique con-
 danne, e gli empj roghi, de' quali tante dovet-
 ter piangersi vittime innocenti, testimonj quell'
 empie voci onde pronunciavasi che ove un Ve-
 scovo ivi un padrone, cioè un' usurpatore ed
 un tiranno. Non può essere di questo mondo la
 podestà di chi sostiene le voci di quegli che
 dicea che il suo regno era d' un altro, e non può
 non essere usurpazione la più vituperosa preten-
 dere su le nazioni e su i popoli quell' autorità e
 que' diritti, che non possono competere che a lo-
 ro stessi. Togliete dunque dalla vostra podestà
 quest' onta e questa macchia: restituitela alla sua
 natura, ed a suoi veri confini: vietate ch' entri
 nel terreno quell' autorità che non fu communi-
 cata che per diriggere gli uomini al Cielo. Già
 più nol soffrono i Popoli istruiti de' lor dirit-
 ti; più nol pate quell' invitta nazione che o-
 vunque vendica agli uomini la loro libertà e i
 loro diritti col valore e coll' armi. Ob gloria sin-
 golare

golare! Fu questa podestà che per un' abuso il più indegno fece gemere l' umanità. Sarà per voi questa, che farà la più vera consolazione e pace, che toltà all' ignominia degli uomini restituirà la Chiesa al suo vero onore e grandezza. Potrete dunque o trascurare sì alta impresa senza il maggior vitupero, o compirla senza il maggior vanto.

Come poi Principe di Roma e delle Città ad essa unite voi dovete all' Italia ed al mondo uno di quegli esempj che son degni soltanto dell' anime grandi, e degli Eroi. La grandezza della virtù consiste a non curare se stesso pel comun bene, e preferire al proprio interesse il ben essere dei popoli, e la lor libertà è atto degno de' più alti encomj, ed onori. Veggiasi dopo sì lungo tratto di secoli di nuovo libera, per voi Roma, e quella che un tempo fu apportatrice e scudo di libertà al mondo, per voi si vegga scuotersi al fine al comun movimento di libertà. L' Italia, madre feconda de' più grandi Eroi, non dispera di vedere da voi un esempio sì glorioso al secolo della libertà, e della ragione, sì degno di lei stessa, e di voi. Rammentate i nomi illustri di quell' anime grandi, che in codesta Roma istes-

sa si difesero la libertà con inudito consiglio, e valore. Rammentate Bruto, anima feroce, che non ricusò sembianze di stolidezza per toglier la Patria a' Tiranni, e colla condanna a morte del figlio colpì altamente la libertà negli animi romani. Seguite voi pure tracce così gloriose: formatevi una vera cagione di soddisfazione e di laude: compite quella impresa, onde che foste eletto in Pontefice abbia in tutti i secoli avvenire ad allegrarsi Italia e Roma.

Salute, e Rispetto.

Dirigge bene il Papa a tutti i Fedeli il suo Breve, ma nel corpo di tutti i Fedeli chi non sà che primieramente è la sua Corte compresa! Quindi si riconosce che Egli ha avuto forse in animo di indirizzarlo alla Corte medesima più che a tutti i Fedeli, conoscendo anch' Egli il bisogno che vi è di Riforma in essa in tutto ciò cui, il Breve ha rapporto, e per que' motivi specialmente che nel medesimo si accennano. Egli ha voluto parlar così alla sua Corte, e farle intendere quanto abbisogna senza espressamente dirle che con lei parla.

Lodevolissimo assai anche per questo è

il

il suo contegno perchè il fervido suo desiderio manifesta che trionfi, come si debbe, la Religione pura di Gesù Cristo, e quindi che tutti siano aboliti gli abusi, tornando il Cristianesimo a vedersi qual' era a principio, e quale mantener si doveva, essendo ciò tutto l' oggetto delle sue cure, e de' suoi paterni pensieri.

E più lodevole ritorna questa sua cura perchè Egli fa conoscere al Mondo con questo Breve che quella giusta Riforma, che il Concilio di Trento negò assolutamente alla Francia, come si è già veduto, Egli di moto proprio ha conosciuto assolutamente doversi.

Ringraziino dunque il Signore tutti i Fedeli, che abbia Egli questo Pontefice conservata sì lunga vita.

Il Libro è terminato, ed è terminato appunto in un tempo, in cui mentre io stava per dargli l' ultima mano quì in Bologna, è uscito con ristampa il Breve suddetto. Non poteva questo giugnere a me più opportunamente. Egli non solo giustifica che la verità è sparsa per tutto lo stesso mio Libro, ma comprova eziandio
che

che la Riforma ; che con Trenquattro
 Articoli la Francia vide necessaria nella
 Chiesa fino all' accennato tempo del Con-
 cilio di Trento , con tutta ragione ella
 chiedevala instantemente ; Giustifica che
 questa Riforma non fu mai fatta , e che
 perciò in luogo di diminuirsi, crebbero gli
 abusi contro gli antichi Canoni ; Giustifica
 la Nazione Francese per essere dopo il las-
 so di Secoli venuta a farla ella stessa ; E
 giustifica per ultimo la pietà di Pio VI.
 che non ha voluto morire senza lasciare
 al mondo un pubblico testimonio che sem-
 pre confessi che necessaria Egli a segno
 la vide per determinarsi fino alla pubblica-
 zione del Breve medesimo .

Dunque quella Riforma che ha fatto o-
 ra la Francia , la voleva , e la vuole il
 Papa istesso . Egli è Successore di Pietro ,
 Pietro osservò gl' insegnamenti di Gesù
 Cristo , e il Papa vuole immitar Pietro per
 rendersi così degno osservatore degli inse-
 gnamenti di Cristo , e degno immitatore
 di Pietro . Questo Pontefice nella memo-
 ria di tutti i Cattolici sarà sempre immor-
 tale

rale anche per questo singolar zelo che ha avuto per esso loro, e sempre da essi ripeterassi, e dai più tardi loro nipoti, che ciò che far non volle il Concilio di Trento, un Papa solo lo fece, e fu Pio VI.

La Religione nel mio Libro non resta offesa, che io mi preparerei un pentimento al punto della mia morte. Non restano i Fedeli scandalezati, perchè la Religione vera è una cosa, e gli abusi, ed i pregiudizj non son Religione. Se qualche finto zelante, se qualche Ipocrita ne dirà male, dicalo pure, ma lo dirà pel dispiacere che sia scoperta la verità, giacchè sotto il manto di vera Religione faceva meglio i suoi interessi, e colla verità palesata, i suoi disegni anderanno tutti falliti.

Ne diran forse male i Frati perchè loro sonosi levate le superflue rendite, in grazia del conoscimento della verità, dicano pure, ma lo diranno perchè ora non possono più tripudiando molti vivere oziosi, e loro converrà essere più attenti operaj nella Vigna di Cristo, la quale promisero con giuramento solenne di coltivare.

Il Vangelo vuole purità di costumi, non vuol lusso, non vuol ricchezza.

Tutti coloro che l'uno, e l'altra volevano, eran finti Cristiani, e solo ne avean le divise.

Queste, la Dio mercè, sonosi in parte strappate, e seguirassi a strapparle.

Così i Cristiani crederanno più la lor Legge, perchè vedranno più osservatori di essa, e scandali assai minori.

Il Popolo ignorante avrà maggior fede, e più rispetto alla schiera de' Sacerdoti.

Se qualche secolare poi vorrà farla da severo censore, e criticare questo mio Libro perchè troppo franco ho parlato; Non curo le sue declamazioni. L'ignoranza non può mai giudicare, basta che la verità sia conosciuta dai dotti: A questi solo appartensi il privativo diritto di dar giudizio.

Li Moralisti poco li curo, perchè la perpetua discordia delle loro opinioni mi comprova il pochissimo loro sapere. Io li rispetto pel loro carattere, non li stimo per la loro dottrina.

Anche l'eccedente numero del Fratismo
ave-

aveva bisogno di esser diminuito . Tra una moltitudine così enorme di individui , e pur troppo di qualunque condizione ancora , non era possibile quella morigeratezza , di cui il buon' esempio ne nasce . Sciorgansi , ha detto l' invito General Bonaparte , sciorgansi tutti coloro che fecero voti , o senza sapere cosa facessero , o forzatamente li fecero . Sciorgansi anche quegli altri , che formano un grandissimo numero di malcontenti . Tutti osservino la Religione Cattolica , ma la osservino di buona voglia , senza che il pentimento , o la scontentezza scandalosi li renda .

Una delle più rispettabili Cittadine , Ex-marchesa quì di Bologna , la di cui conversazione io spesso frequento , perchè Donna fornita di singolare talento , che delle cose anche scientifiche non ha solo un' idea superficiale , e colla quale i più distinti Letterati d' Italia hanno sempre gradevolmente trattato , e che dimostra molta bontà per me , mi ha più volte accertato dei grandi , ed enormi disordini a lei ben noti in molti Conventi di Monache , o per

le forzate professioni, o per i pentimenti derivati dopo il conoscimento perfetto dell' importanza de' Voti fatti in età immatura; E ciò tutto rimane anche giustificato da pubblico Testimonio di una onesta Monaca uscita per questo lo scorso mese di Novembre da uno di questi Monasterj di Bologna con giubilo universale di tutti li più assennati Democratici Cittadini per aver veduto una misera vittima tolta, e carpita, non sò bene s' io meglio dica alla propria di lei ignoranza, o alla altrui prepotenza.

Bonifazio VIII. fu quegli che istituì la Clausura de' Monasterj, che prima alcuna Legge Ecclesiastica non l' aveva determinata di stato intrinseco della Religione.

Decretolla poi il Concilio di Trento, ma in modo però che possono da questa le Monache esser disciolte, *così nella Sess. 25. Cap. 19. de reg.*

E può anche una Monaca passare da un Monastero all' altro coll' intelligenza dell' Ordinario, e consenso dell' Abbadessa in forza di un Decreto pubblicato *da Urbano*

bano VIII. li 21. Settembre dell' Anno 1624.

Questo è operar da saggio, questo è amare la Religione, questo è assicurarsi del buon' esempio.

Da questo buon' esempio molti cattivi diverran buoni, molti buoni diverran perfetti.

Si è fatto una gran meraviglia perchè si è data licenza ai Frati di secolarizzarsi, e seguita a farsi tuttavia perchè quì in Bologna, ov' ora io scrivo, continuano questi ad uscire dai loro Conventi vestendo in Abito da Prete; Ma e perchè mai tanta meraviglia! Se non sarebbe meraviglia che i Preti, e in conseguenza questi Frati ancora secolarizzati, prendessero moglie? Oh quante voci grideranno leggendo questo periodo, e diranno *l' Autore di questo Libro è un' eretico!* Ed io a chi dicesse così, griderò: Oh quanto siete ignoranti! Ma e non sapete voi *che dai tempi Appostolici continuò il diritto matrimoniale Ecclesiastico sino ai giorni nostri nella Chiesa greca! E che nella Chiesa latina cominciò solo ad interrompersi dal Decreto del Papa Siricio verso il fine del quarto Secolo!* E che

questo fu fatto per rompere i vincoli di adesione alle Famiglie, ed alle loro Patrie gli Ecclesiastici, tenendoli Roma isolati col celibato, ed attaccandoli così a lei! Questo Decreto però non fu generalmente abbracciato, essendovi nelle Istorie sicuri monumenti della sua inosservanza in tutti i Secoli posteriori fino al Pontificato di Gregorio VII.

Il Clero Ambrosiano poi non l'osservò mai fino al Secolo XII. Veggasi la *Storia di Milano Tom. I. Cap. 5.* Allora il Matrimonio Ecclesiastico restò soppresso, nè per quante istanze facessero i Principi al Concilio di Trento, non si volle nuovamente accordare.

Ma, e non sapete voi, se mai alzaste per questo contro di me le voci, che diceva il Pontefice Pio II. che il Matrimonio erasi levato dalla Chiesa Occidentale ai Preti per buona ragione, ma che per ragione più potente conveniva restituirglielo! Leggete il *Platina nella Vita di Pio II.*

Non sapete voi che gli Appostoli avevano tutti le loro Mogli, eccetto che S. Gio-

Giovanni? Non sapete che l' avevano S. Pietro, e S. Paolo? Non sapete che le conducevan con loro nelle Predicazioni evangeliche, fuorchè però S. Paolo! Egli stesso lo assicura nella *prima Lettera a quei di Corinto* 9. 5. Lo conferma *Eusebio nella Storia Ecclesiastica lib. 3. capit. 30.* Il Matrimonio di S. Paolo lo riconferma anche *Origene nel suo Commentario su l' Epistola di S. Paolo ai Romani lib. 1.*

Dunque S. Paolo (ed era S. Paolo) anch' egli aveva Moglie, e S. Pietro l' aveva anch' egli, che lo afferma lo stesso S. Paolo, ed il Vangelo di S. Matteo (8. 14.)

Dunque non gridate mai contro di me per questo, e piuttosto andate a studiar sulle Storie quello che vi ho studiato io, e sullo stesso Evangelo, a cui pienamente credete, come siete obbligati di credere.

Non gridate contro di me, se dico ancora che l' istesso S. Paolo estende il diritto del Matrimonio Ecclesiastico ai Diaconi, ai Preti, ai Vescovi nelle *Lettere a Tito, e Timoteo Timot. 1. 3. n. 12. Tit. 1. 6.* colla riserva però che ne abbino una sola.

Dun-

Dunque non m' imputi alcuno se io dico che non mi farebbe niente affatto di meraviglia se i Preti, ed i Frati secolarizzati, io li vedessi prender moglie, perchè si farebbe quello che si è fatto per tanti Secoli nella Chiesa; E la Chiesa era quell' istessa che è adesso, perchè la Religione è la medesima, e questa non si muta, nè muterà giammai. Avvertite però che per eseguir tuttociò richiedesi un nuovo Concilio.

Dunque a che alzar rumore per questo?

Ipocriti tacete, tacete per carità: Gridate colle Storie, ma non con me.

Già all' orecchio mi suonan le vostre voci, voi me le ingombrate con mille false ragioni, voi vorreste pure la continuazione degli antichi abusi nella Chiesa, voi vorreste pur proffittare sopra di essi; Ma non è più tempo; Voi non siete creduti più Santi. Questo è un colpo di grazia per voi. Così migliorerete i vostri costumi, così forse anderete salvi.

E voi abitatori dei Caffè, li quali, tosto che aggiorna colà vi ritrovate, e con una chicchera in mano dividete il Mondo,
e con

e con tagliente forbice tutti gli Uomini sindacate, ripassando a tutti colla striglia ben bene il pelo, voi del mio Libro che mai direte? Parte forse ne dirà bene, e parte male.

Ma voi chi siete? Siete Uomini per lo più, che marcite nell' ozio, che non leggete che Romanzi, che andate a studiar le Scienze, e non le apprendeste: Dunque dite pur quel che volete, che non preme ad alcuno.

Se mai per altro lo criticaste perchè non ho fatto pompa di eloquenza, perchè non vi ritrovate sublimità di concetti, artifizj di figure, e tant' altre cose che voi chiamate Veneri della lingua, perchè dallo spirito di vertigine affascinati avete bevuto il dolce veleno, o nell' opere di Voltaire, o di Gian Giacomo Rosseau, o di altri Libri di moda, che vi hanno snervato lo spirito, considerate che io avrei benissimo saputo scriver così, ma che tutte le materie non ne son suscettibili, e che la *verità* poi non lo è per niente.

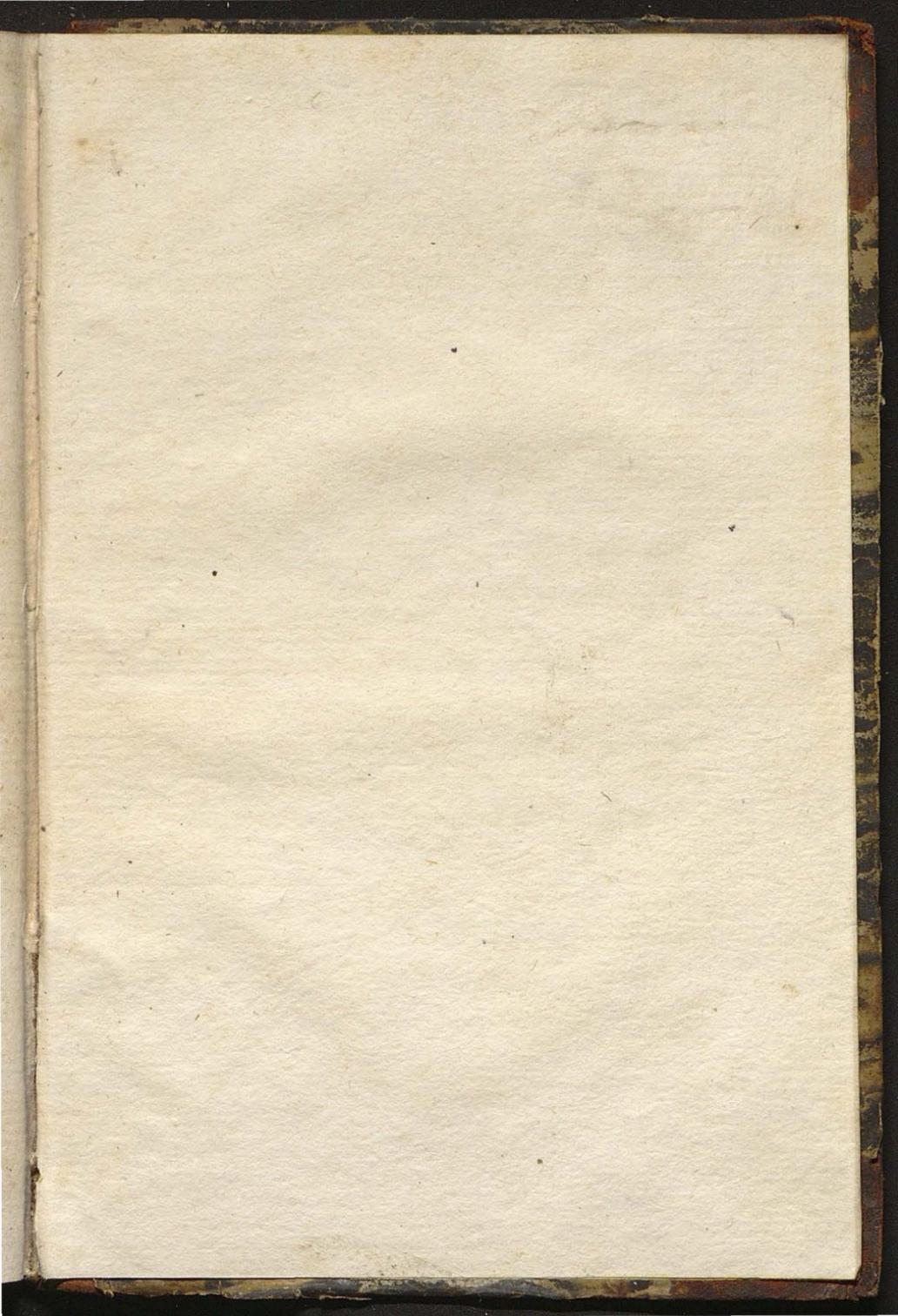
Dunque leggetelo questo mio Libro, se
pur

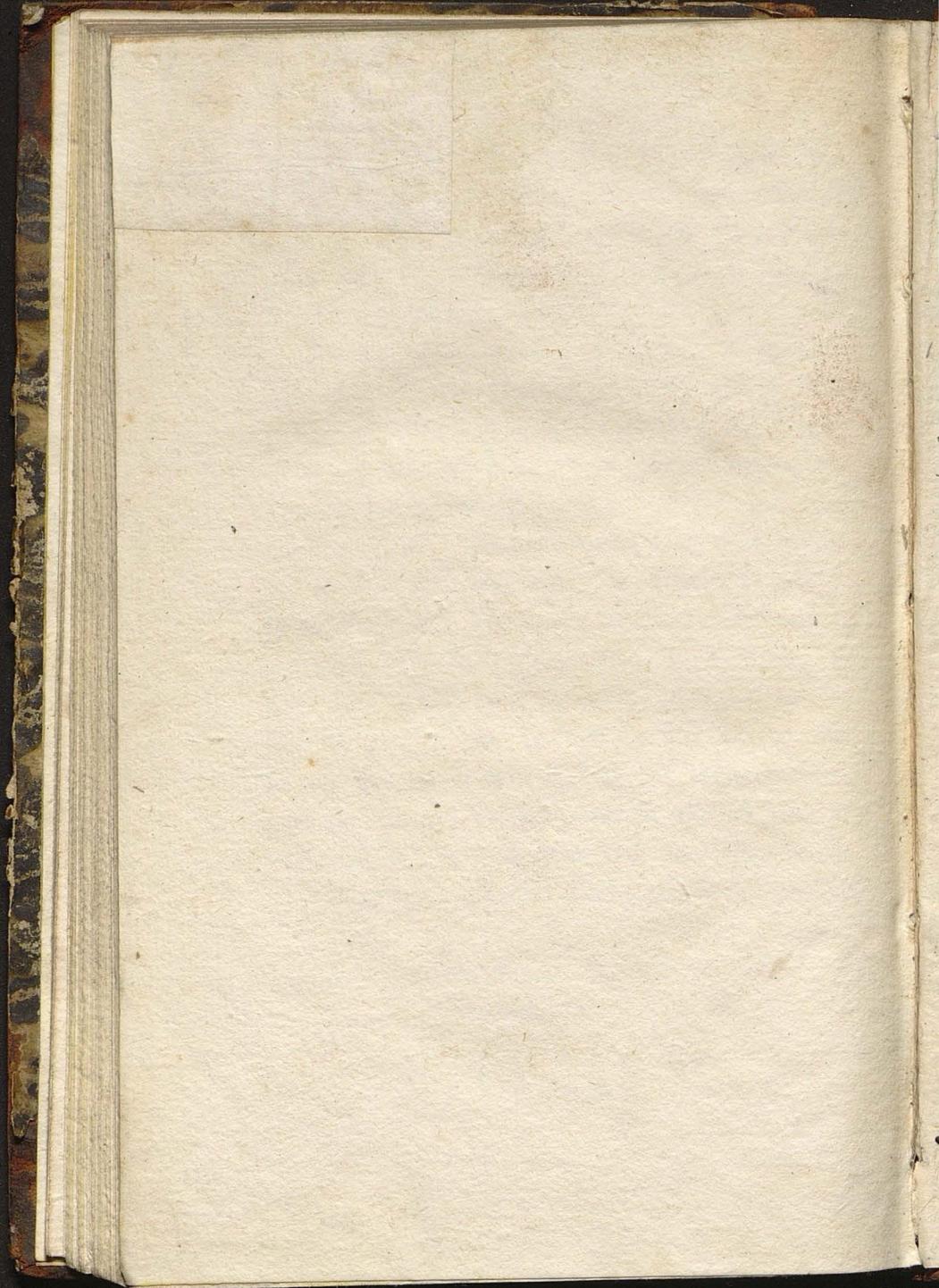
pur leggere lo volete, che io ne sono indifferentissimo, ma leggetelo per istruirvi solo di ciò, che non sapete, e questo imparatelo, ed imparandolo, procurate di valerene al caso.

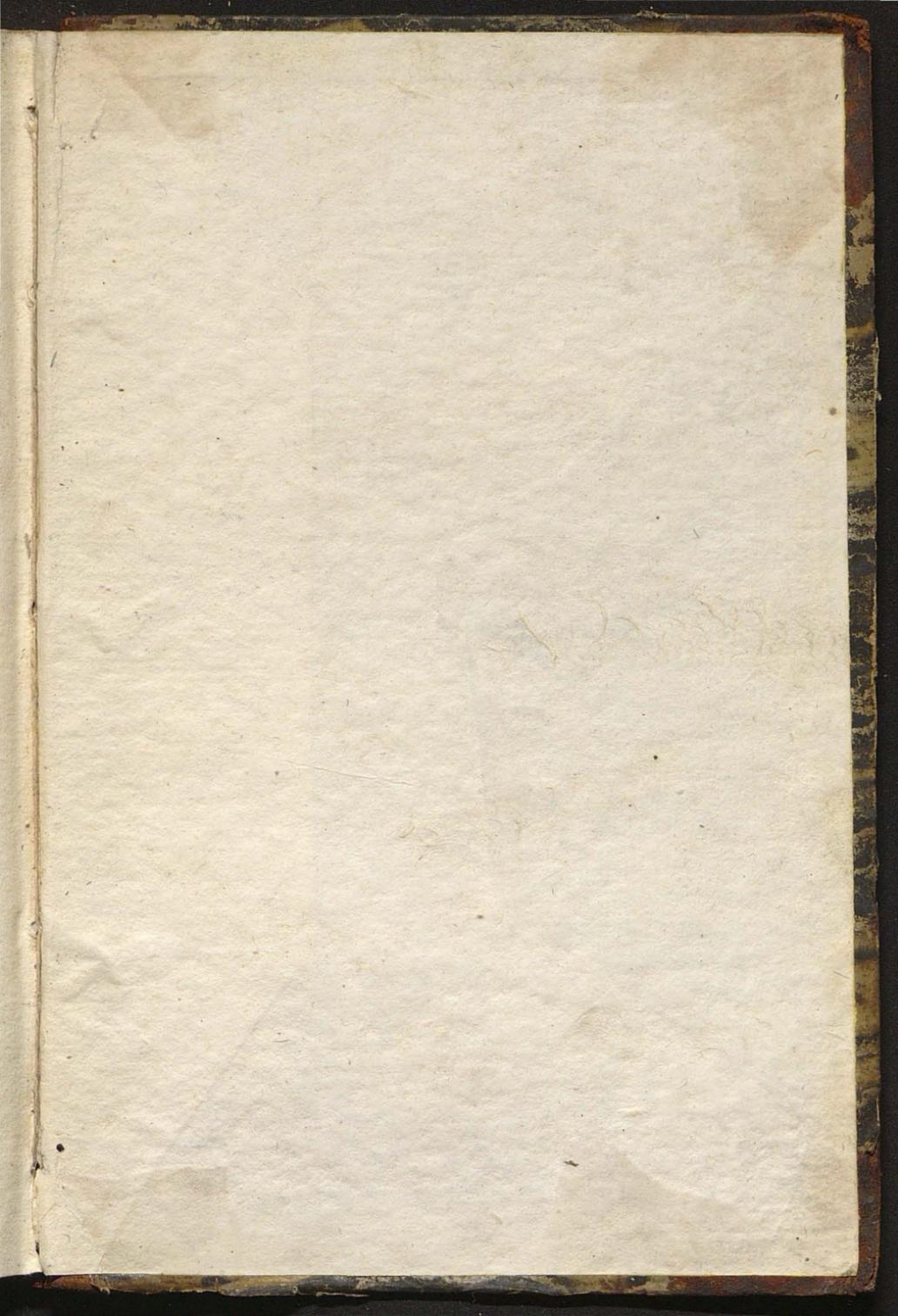
Se per avventura poi uscisse a questo mio Libro una qualche critica, ch' io non posso saperlo, e non lo cerco, io leggeròlla, e niente più: Non rispondo ad alcuno; E sapete il perchè? Non già per superbia, nè; ma unicamente perchè quanto io ho scritto, sono le Storie che me lo affermano. Dunque, quando non mi si proverà che io ho alterato le Istorie, e che le Istorie non dicono quello che io ho scritto, e che quindi io ho fatto male per questo il mio Libro, io leggerò sempre qualunque critica, senza darmi mai il pensiero di rispondere a chi che sia. E ripeterò sempre quanto dissi nel Frontespizio.

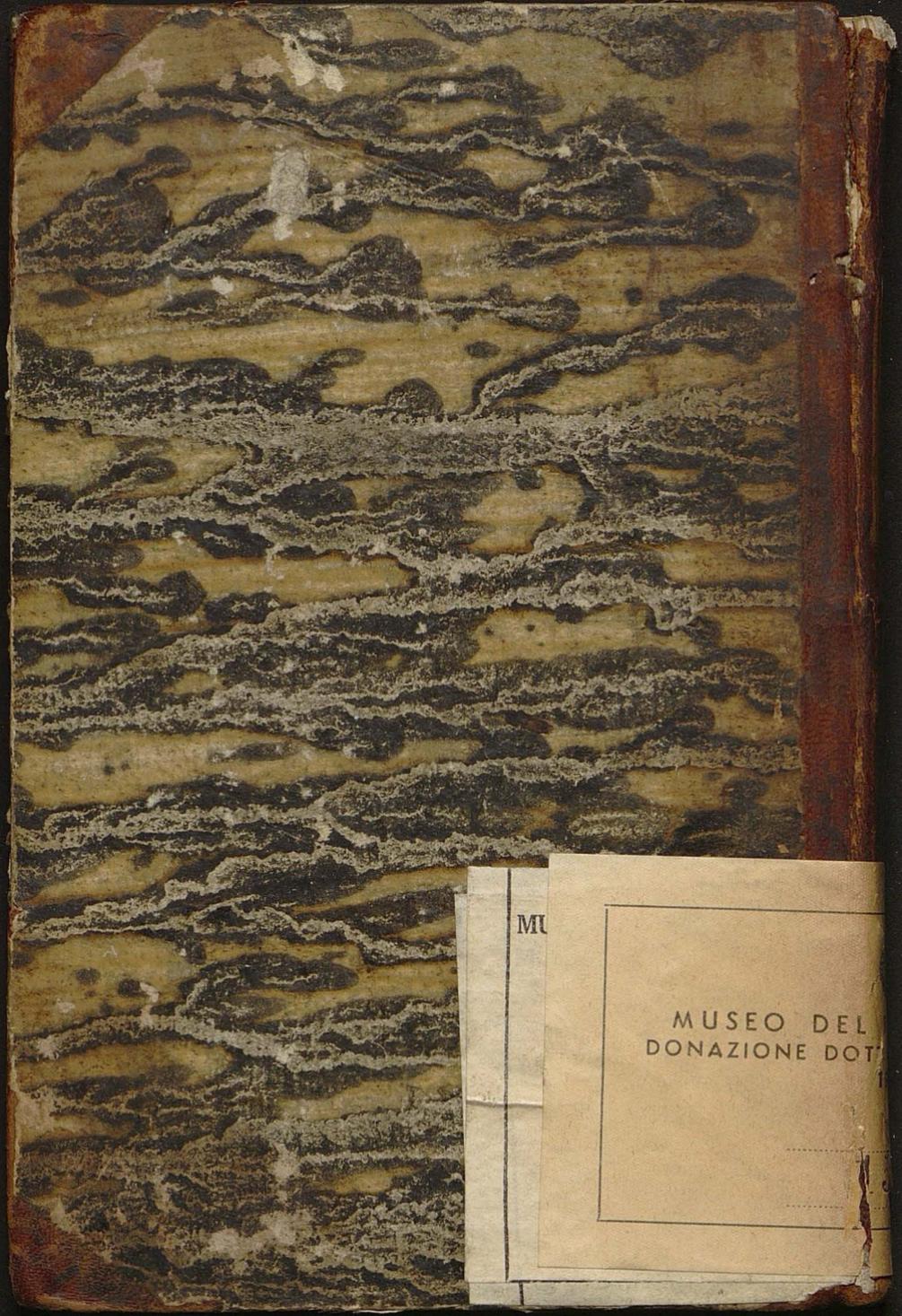
*Intelligite Insipientes in Populo;
Stulti aliquando sapite.*

F I N E,









MU

MUSEO DEL
DONAZIONE DOT